

**37**

**MAGGIO - GIUGNO 1986**

PERIODICO BIMESTRALE

Registrato al n. 3330 del Tribunale di Torino il 12 / 10 / 1983  
Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV / 70%

---



Il buon Pastore - affresco III secolo - Catacomba di Priscilla - Roma

Orientamento del movimento per il 1985 - 1986:  
**SIATE SEMPRE PRONTI A RISPONDERE  
A CHIUNQUE VI DOMANDI RAGIONE  
DELLA SPERANZA CHE È IN VOI**

di P...

Punto concreto di impegno:

**«LA PAROLA DI DIO»**

*Non è stato facile per noi della redazione trovare un titolo per la seconda parte della Lettera, la così detta «parte culturale». Ci siamo poi accordati su «Proposte e notizie» proprio perché volevamo che fosse chiaro lo spirito con il quale abbiamo cercato e continuiamo a cercare articoli che vi possono essere inseriti.*

**Proposte** quindi, oltre alle notizie da E.I. o dalla segreteria sulla vita del Movimento.

*Proporre vuol dire, secondo le intenzioni della redazione (oltre che secondo il significato intrinseco della parola), presentare argomenti che ci appaiono interessanti ai fini di una formazione e di un confronto fra equipiers e non fare delle scelte di campo.*

*Riprendiamo questo discorso perché ci è giunta notizia di qualche dissenso sulla collocazione dell'articolo di Gianni Novelli sulla Pace comparso sulla lettera n. 35.*

*Qualcuno probabilmente ha pensato che, essendo quello di Novelli un contributo personale, sarebbe stato più opportuno un suo inserimento nella III parte della Lettera, dove più chiaro a tutti risulta il pluralismo delle posizioni, e le idee espresse non vengono considerate **la posizione ufficiale del Movimento.***

*Vorremmo spiegare adesso i motivi per i quali invece abbiamo inserito questo articolo nella II parte e quali criteri la redazione usa nell'affrontare e proporre un cammino di crescita verso la laicità (sempre sulla base di una linea discussa e concordata con Equipe Italia tenendo conto delle indicazioni scaturite dall'incontro di Prato).*

*Innanzitutto vorremmo fosse chiaro che su argomenti dibattuti all'interno della Chiesa, il nostro Movimento, che è un movimento di riferimento, e non di*

appartenenza (come sia Garelli alla sessione di Frascati sia Molari alla sessione di Nocera Umbra hanno bene spiegato) non ha e non può avere una posizione ufficiale. Piero Gallo all'ultimo incontro dei corrispondenti ha ben ribadito questo concetto (lo trovate in questo numero a Notizie da E.I. pag. 32 dal rigo 15).

Quindi la voce ufficiale del Movimento va ricercata solo nei documenti delle E.N.D. che si riferiscono all'essenza stessa del M. (spiritualità coniugale) o al metodo.

Ma non per questo, crediamo si debba rinunciare a parlare e a dibattere argomenti che fanno parte della nostra vita, e la riflessione sui quali possa farci crescere e camminare avanti insieme agli altri. È quanto ci è stato chiesto a Prato: pubblicare o segnalare sulla Lettera documenti del magistero o di episcopati particolari, o comunque problemi ecclesiali giudicati interessanti per un confronto fra équipiers; era stato anche chiesto che di questi ne fosse fatta una recensione e se ne desse un commento o una chiave di lettura.

Tale ci è sembrato il caso del documento dei vescovi del Triveneto. Esso rappresenta una presa di posizione, forse discutibile, ma indubbiamente molto stimolante per una riflessione, e tutta la redazione si è trovata d'accordo a proporla come occasione di meditazione e di confronto a tutti gli équipiers. Ovviamente nella ricerca di qualcuno che potesse per noi commentare e inquadrare questo documento, abbiamo creduto bene rivolgerci ad un competente: il direttore del Centro Interconfessionale per la Pace di Roma.

È altrettanto ovvio che quando qualcuno commenta o dà una chiave di lettura presenta anche le sue idee e la sua posizione, esprime cioè se stesso. Non era assolutamente nelle intenzioni della redazione che il Movimento sposasse quelle idee o che tutti si dovessero riconoscere in quella posizione: era e voleva essere semplicemente **una proposta di riflessione.**

La collocazione di questo articolo nella III parte è stata ritenuta non corretta per diverse ragioni: primo perché questa era una proposta della redazione (che rispondeva a una chiara indicazione espressa a Prato), secondo perché Novelli non è un équipier e la III parte è proprio destinata alle proposte o alle risposte degli équipiers, e infine, perché se laicità significa anche essere rispettosi delle idee e delle posizioni degli altri, se essere laici significa anche offrire se stessi agli altri e per gli altri, abbiamo ritenuto che l'argomento pace, con le relative scelte di pace e per la pace siano un grosso segno di laicità, e quindi un argomento con una fortissima attinenza al tema dell'anno, caratteristico della II parte. D'altra parte anche nell'ambito più proprio del tema su laicità e laicato, pensiamo possano trovare spazio posizioni o angolature diverse; può verificarsi che non tutti gli équipiers si trovino d'accordo con Vinatj o con i Gennari (tanto per nominare gli articoli di questo numero), ma la redazione cerca le persone che ritiene dicano cose più stimolanti, forse anche un po' più nuove, perché il discorso e lo spunto alla riflessione sia più ricco e provochi voglia di confrontarsi e di andare avanti. Del resto crediamo che anche E.I. scelga i relatori di una sessione con questi intenti e questo spirito; anche loro, i relatori, potranno dire cose che non tutti condividono, ma sono idee proposte e messe in comune con gli altri. A questo proposito ricordiamo a tutti che anche il supplemento «La sessione sulla diffusione di Frascati» contiene semplicemente gli atti di una Sessione e non è quindi un documento ufficiale del Movimento Italiano (nel senso che tutti ci si debbano riconoscere in tutto). È stato inviato ad ogni équipier proprio perché il numero più grande possibile ci partecipi le sue idee e riflessioni con serenità e spirito costruttivo.

Per togliere ambiguità al concetto di voce ufficiale del Movimento riteniamo necessario dire che la Lettera non deve essere, secondo noi, come l'organo ufficiale

*di un partito (con la necessità quindi di leggere le idee o gli avvenimenti alla luce di una certa ideologia e di una certa prassi), ma deve essere uno strumento capace e atto a riportare delle proposte ritenute utili per la crescita di tutti. E questa pensiamo sia l'unica strada che consenta di rispettare e praticare il pluralismo. Pluralismo che d'altronde sarà garantito dalla composizione non uniforme della redazione, dalla temporaneità dell'incarico, dal fatto che annualmente si confronta con tutti i responsabili di settore e concorda le linee di fondo con Equipe Italia e finalmente dal fatto che non esiste censura ideologica per la terza parte. E se un'evoluzione ci sarà, perché tutti gli équipiers che avranno da proporre le loro riflessioni arricchiranno la terza parte della Lettera con i loro contributi, questa diventerà veramente con il tempo la voce del Movimento, in quanto risulterà l'insieme di tante voci, le voci, o meglio la voce, degli équipiers italiani.*

*La redazione*



Composizione della redazione:  
CERETI don Giovanni  
Via della Traspontina 18 - 00193 Roma -  
Tel. 6540841  
GENNARI Gianni e Anna Maria  
Via dei Pettinari 40 - 00186 Roma - Tel. 6563583  
MANCINI Paolo e Lucia  
Via Campo Sportivo 24 - Rocca Priora (RM) -  
Tel. 9471225  
MARTINI Gianfranco e Maria Luisa  
Via Corridoni 23 - 00195 Roma - Tel. 3567028  
REYNAUD Marcello e Paola  
Via Aventina 26 - 00153 Roma - Tel. 5757207

*Editoriale*

### **Entrare nel Palazzo del Re**

C'era una volta, in un paese lontano, un vecchio che sognava di entrare nel Palazzo del Re. Tutti i giorni egli stava per lunghe ore davanti ai cancelli del parco, guardando da lontano la facciata del Palazzo.

Un giorno, i soldati della guardia, esasperati dalla sua ostinazione e stupiti dalla sua perseveranza, gli aprirono i cancelli e lo fecero entrare nel corpo di guardia. E da allora egli tornò ogni giorno a sedersi per delle ore in un angolo della sala delle guardie, a contemplare il via vai dei soldati.

Ed un giorno morì. Morì contento, morì convinto di aver passato i suoi ultimi anni nel Palazzo del Re. Non immaginando neppure che al di là di quei muri, a pochi passi dal suo sgabello, si apriva una serie di sale meravigliose, piene di tesori straordinari che gli avrebbero dato le vertigini...

Molti cristiani assomigliano a quel vecchio. Sono credenti, in modo sincero. Hanno la fede, una fede vera. Ma si accontentano di rimanere in anticamera. Si limitano al primo balbettio della fede. Non hanno neppure un'idea delle vertigini che li colpirebbero se entrassero veramente nel mistero di Dio.

Non è sufficiente tutta una vita per scoprire le meraviglie del Regno di Dio, per penetrare i segreti della Parola. Bisognerebbe non perdere neppure un istante, neppure uno sguardo, neppure un battito del cuore. E invece di tutto questo, invece di avanzare passo passo nella scoperta, mettendo semplicemente ma ostinatamente, come si dice tra i lupetti, un piede davanti all'altro, ci si siede sulla soglia. Non si entra

neppure. Si crede di vivere la fede, di praticare la vita divina... e si rimane piantati davanti all'entrata di servizio!

La fede consiste prima di tutto nell'aderire con tutto il cuore alla Parola di Dio, nel dire di sì alla chiamata di Dio, nel volgersi verso di lui decisamente. La fede è il passo iniziale e decisivo senza il quale non si può essere cristiani. La teologia classica chiama ciò «la fede di conversione». Perché la fede è tutt'altra cosa che una firma apposta in calce ad un elenco di dogmi definiti; è tutt'altra cosa che un titolo in più da aggiungere sul proprio biglietto da visita. Ci si volge verso Dio in un impegno che deve coinvolgere tutta la vita.

Perciò la fede deve essere praticata. Deve avanzare, cercare, progredire. Deve farci entrare sempre più a fondo nel mistero di Dio, spingerci a comprendere e a scoprire tutto quanto possiamo. È quel che si chiama «la fede di contemplazione».

La fede di conversione chiama la fede di contemplazione come il proprio fiore e il proprio frutto. Ma l'esperienza dimostra che si può vivere per lunghi anni, che si può vivere tutta una vita «cristiana», senza andare al di là dei primi balbettii. E morire un giorno credendo, come quel vecchio, di aver vissuto nel Palazzo del Re. Come è possibile?

Immaginiamo un uomo che scava una buca nel proprio campo. Se smette dopo qualche momento, se si sdraia accanto alla sua buca,.... non andrà lontano! Ma se ogni giorno egli scava, scava,.... dopo vent'anni, dopo tutta una vita, chi può dire fin dove arriverà? Così per la fede. Se non si scava, non si andrà lontano. Se non si ha la volontà di penetrare giorno dopo giorno dentro il mistero, si rimarrà estranei alle meraviglie di Dio. Nessun pericolo di esser presi dalle vertigini!

Mi pare che le Equipes Notre-Dame — lo constato con stupore — abbiano ricevuto da Dio una dote: il

gusto della preghiera. Nelle riunioni d'équipe si dedica un lungo momento alla preghiera, e certe équipes aggiungono persino delle riunioni speciali di preghiera al normale ritmo delle altre riunioni. Nella vita delle coppie si lascia ampio spazio alla preghiera, personale, coniugale, familiare.

Questo dono di Dio, giacché questo lo è veramente, bisogna sfruttarlo a fondo. Nella vita di molti cristiani quel che manca soprattutto è il tempo, o meglio la volontà di trovare del tempo da passare con Dio. Nelle Equipes questa volontà esiste e, di colpo, ecco che c'è il tempo. È necessario farlo «ardere».

Sia la nostra preghiera una spinta della fede che vuole forzare le porte. Non accontentiamoci troppo in fretta di qualche riflessione su un tema spirituale, di qualche considerazione di contorno e magari un po' enfatica su di un versetto del Vangelo. Bisogna voler entrare nel segreto dei segreti, nel santo dei santi. Bisogna bussare alla porta del palazzo, bussare quanto ci è possibile perché il Signore ci apra e ci introduca nel suo Giardino segreto. Perché, in verità, soltanto lui vi ci può far entrare. Ma egli chiede soltanto che gli sia fatta violenza: egli ci invita, ci attende, ci spera. E allora! Rimarremo inerti davanti alla porta chiusa?

*fr. Bernard Olivier, o.p.*



### *Lettera dell'Equipe Responsabile*

Amici carissimi,

è ormai trascorso più di un anno da che siamo al servizio del Movimento alla testa della sua Equipe Responsabile Internazionale.

In che cosa questi quindici mesi confermano, modificano o completano le quattro idee-forza che ci animavano, come vi avevamo detto nella nostra lettera precedente (cf. Lettera delle E.N.D. n. 32, maggio-giugno 1985)?

Innanzitutto, quel che ci è stato dato di vivere dal gennaio '85 in qua ci conferma che, non appena il nostro sguardo abbandona la persona del Cristo per volgersi sulla nostra, tutto può succedere... Si può temere in particolare di vedere spezzarsi la comunione all'interno della famiglia, all'interno di ciascuna équipe, tra le équipes del mondo intero.

Non dimentichiamo mai il primo dei tre voti che Louis e Marie esprimevano per noi nella loro ultima lettera: «Che le E.N.D. rimangano unite nella loro diversità: è quel che ha sempre costituito la loro ricchezza e la loro forza».

Ci è anche apparso sempre più evidente che se un movimento vive soltanto attraverso la vitalità dei suoi membri in quanto tali, questa vitalità implica da parte loro un sentimento di stretta appartenenza, di solidarietà nei confronti del movimento di cui essi sono divenuti e rimangono membri soltanto in una totale libertà di adesione.

Come all'interno stesso della coppia, una solidarietà di tal genere deve avere come oggetto il movimento

quale esso è, e non quale noi potremmo sognarlo. Le manifestazioni tangibili di appartenenza sono, al di là della pura fedeltà alla vita della nostra équipe:

— l'assiduità alle riunioni annuali o biennali del nostro settore;

— la partecipazione alle riunioni annuali dei responsabili d'équipe della nostra regione, super-regione o del nostro paese, nonché periodicamente alle sessioni di formazione che esse propongono;

— la partecipazione entusiasta ai raduni internazionali, pellegrinaggi o sessioni;

— e infine, presa a carico materiale della vita del nostro movimento con il versamento della quota annuale.

Se la fedeltà alla vita della nostra équipe è naturale, dobbiamo prestare grande attenzione alle altre manifestazioni di appartenenza, e in particolare all'ultima (quota). Ognuno deve sentirsi beneficiario sia dell'animazione spirituale e della comunione fraterna, sia della presa a carico, secondo i propri mezzi, della vita materiale del movimento.

Grazie a Dio, l'importanza dei grandi pellegrinaggi che manifestano l'unità e l'universalità del nostro movimento è sentita dalla stragrande maggioranza di noi. È in tale spirito che, nonostante il grave peso che la cosa comporta, nello scorso mese di settembre Super-Regionali ed Equipe Responsabile Internazionale hanno deciso di organizzare un **grande raduno a Lourdes dal 19 al 23 settembre 1988.**

Faremo quindi tutti insieme un gesto di fede accanto a Maria, nostra Madre: le affideremo la nostra coppia, la nostra famiglia, la nostra équipe, il nostro movimento, ed anche tutte le altre coppie, specialmente quelle sofferenti o disunte, che potremmo avere accanto a noi. E invocheremo il suo aiuto nel nostro servizio per la costruzione del Regno, attraverso le vie specialissime che ci apre il nostro sacramento del matrimonio!

Prendete nota perciò fin d'ora di queste date: e tutti quelli che hanno già avuto la gioia di partecipare a Roma 59, Lourdes 65, Roma 70, 76 e 82 non abbiano esitazioni a testimoniare attorno a sé di tutto il bene spirituale ed umano che vi hanno ricevuto. E i «recidivi», che saremo così felici di ritrovare, non abbiano esitazioni a patrocinarne la promozione ed anche l'organizzazione del viaggio per le coppie delle Equipes che parteciperebbero per la prima volta.

Prendiamo coscienza, sempre di più, di quanto grande sia la santità che la fede ci permette di sperare per ciascuno di noi, e di come la carità non ci permetta di vedere nell'altro (e neppure in noi stessi) un santo da strapazzo o di serie B.

Amici cari, preghiamo quindi gli uni per gli altri perché la nostra «comunione», sostenuta dall'intercessione di tutti i santi che ci hanno preceduti e in primo luogo da quella della Vergine Maria, sia sempre più viva, più vera e più evangelica.

Il nostro cammino «sulle orme di Gesù Cristo» non è certo una corsa di velocità, ma un quotidiano avanzare, al ritmo di quanti sono «legati in cordata» dal nostro sacramento del matrimonio, con passo fermo, fiducioso e deciso.

Con tutta la nostra amicizia.

*Jean-Claude e Jeanine Malroux*



Beati voi se saprete apprezzare un sorriso e dimenticare uno sgarbo:  
il vostro cammino sarà pieno di sole.

## LAICITÀ

*di Gianni e Annamaria Gennari*

### Introduzione

Siamo alla terza tappa di questa nostra ricerca del significato della **laicità** che esaminiamo nella sua dimensione più rigorosa che abbiamo indicato nella riflessione scorsa: **laicità** come non strumentalità, **laicità** come gratuità, **laicità** come rigoroso senso della differenza tra le esigenze dell'uomo e il dono di Dio che non è mai uno strumento dei bisogni umani... Nella fede cristiana non c'è posto per il **mito**, cioè per qualcosa che è stato inventato dall'uomo per colmare i suoi difetti di conoscenza, né per il **rito**, nel senso che abbiamo visto sopra, cioè per qualcosa che è stato inventato dall'uomo per colmare i suoi difetti di potere sulla natura e sulle difficoltà della sua vita... Questo vuol dire che la fede è «**laica**»!

Ma, ed è il cammino che ci sta davanti, come si può sostenere questo? Qual è, dunque, il volto di Dio che ci è rivelato nella fede cristiana? Perché questo Dio può dirsi «laico», nel senso detto sopra? Perché la fede cristiana non ha alcunché da temere dai progressi della scienza, che fa il deserto dove prima c'erano i **miti**, e dai progressi della tecnica, che scalza continuamente, o pretende di scalzare, quelli che abbiamo chiamato i **riti**?

Né vale osservare, va scritto per rispondere ad una difficoltà che viene avanzata spesso, che ai vecchi miti si sostituiscono nuovi miti, e che ai vecchi riti ne subentrano di nuovi... Non è un discorso giusto: **il mito**, nel senso che gli abbiamo dato, è sempre una realtà falsa e illusoria; **il rito**, anch'esso nel significato che gli abbiamo dato, è una realtà di superstizione e di inganno. Il recente rinascere di sette religiose, di nuovi riti individuali o collettivi, di pratiche magiche, astrologiche, consolatorie (chiromanti, cartomanti, ecc.) non è un fatto positivo, né una realtà da guardarsi con soddisfazione: è solo il sintomo di un altro fallimento, e un segnale, a noi cristiani, di quale responsabilità possiamo avere se non aiutiamo gli uomini nostri fratelli a scoprire, o a riscoprire, la realtà viva e sempre attuale del messaggio cristiano, che non lascia spazio a miti, a riti, a superstizioni vecchie e nuove, a pratiche consolatorie e ingannevoli... La diversità della fede cristiana è assoluta, rispetto ai vecchi e ai nuovi miti, religiosi o anche solo ideologici, ed ai vecchi e ai nuovi riti, religiosi, psicologici, parapsicologici, magico-sacrali, superstiziosi, ecc....

Perché, dunque, e riprendiamo il filo positivo della nostra ricerca, possiamo dire che la fede è **laica**, nel senso che non dà spazio a miti e riti, che la realtà del Dio della fede, rivelato e donato attraverso la sua Parola e definitivamente attraverso Gesù di Nazaret, non è concorrente di scienza e tecnica, non è legata ad un mondo «sacrale» tipico del passato, non è nemica della autonomia autentica della ragione e della libertà, non è sinonimo di nostalgia del passato?

La risposta è semplicissima nel suo enunciato, e più complessa nella sua dimostrazione, e noi cercheremo di percorrerla seriamente.

L'enunciato è semplice: perché Dio è il Dio di Israele e di Gesù di Nazaret, un Dio diversissimo da tutti gli idoli e da tutti gli dei inventati dai sogni frustrati degli uomini o dai bisogni di conoscenza e di po-

tere irrealizzati. È un Dio gratuito, cioè che non è strumento dei sogni dell'uomo, che non **serve** all'utilità strumentale al sapere e potere terreno dell'uomo, che non è «sacrale», intendendo per «sacrale» il contrario di umano, l'opposto di ragionevole, il concorrente della libertà, l'antagonista della completezza umana, inversamente proporzionale alla grandezza dell'uomo.... Il Dio di Gesù di Nazaret, il Dio che è Gesù di Nazaret, il Dio che è Padre, Figlio e Spirito è un Dio del tutto nuovo, assolutamente unico, e che in quanto tale è del tutto «laico», nel senso detto sopra.

La dimostrazione è, o cerca di essere, l'itinerario che segue.

### **Il volto del Dio di Gesù Cristo**

La ricerca, dunque, sarà quella del volto di Dio nella scrittura, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, nella realtà complessa della fede cristiana come ci viene offerta dalla Parola di Dio. Prenderemo in esame, prima, l'Antico Testamento e poi il Nuovo, e poi la teologia storica, e le realtà di oggi, di Chiesa e di mondo, di vita e di problemi...

Sia chiaro che quanto segue non è che un tentativo, modesto e consapevole dei suoi limiti, di esporre **una** teologia biblica della conoscenza di Dio, che non è pura esegesi scientifica, pur prendendo in considerazione i dati esegetici, né pretesa di esaurire l'argomento, e di dire assolutamente tutto. È uno sforzo di sintesi personale e relativa sia a chi scrive sia alle esigenze del discorso della «laicità» che stiamo facendo insieme.

### **1 - L'ANTICO TESTAMENTO**

a - La proibizione delle immagini di Dio (Jahvè).

Il punto di partenza di questa nostra ricerca del volto di Dio può sembrare sorprendente, ma vedremo

che è denso di conseguenze notevoli. Prendiamo in considerazione il divieto divino di farsi delle immagini di Jahvè, che è presente nei Dieci Comandamenti originari in un posto di importanza assoluta, e che poi è scomparso dalla formulazione catechistica del Decalogo, con conseguenze di cambiamenti della formulazione stessa (il X comando, diventato IX, è stato spezzato in due, per riavere il numero di 10, e dando un significato nuovo, e sessuale, al «non desiderare la donna altrui», che nel testo originale non ha) ma soprattutto, e lo vedremo, con un grosso impoverimento della realtà complessiva dei comandamenti e del rapporto corretto dell'uomo con Dio...

Il secondo comando, dei dieci del Decalogo, è in ambedue i testi biblici (Es. 20, 1-17 e Dt. 5, 6-21) la proibizione assoluta di qualsiasi immagine di Dio, sia di tipo antropomorfo che di qualsiasi altro tipo... Perché, dunque, questa proibizione totale delle immagini di Jahvè? Si potrebbe pensare che il motivo è per sottolineare la «spiritualità» di Jahvè, perché le immagini sono materiali. Non è così, perché è vero che Dio è spirito, ma l'opposizione che noi concepiamo tra spirito e materia non è biblica, perché è figlia della cultura greca, e perché la Bibbia non ha paura di sottolineare la **concretezza** di Jahvè anche con esempi materiali. Dio non si vede, ma si ascolta, e nel giardino delle origini si sente il rumore dei passi di Dio (gen. 3, 8), Mosè vede la *schiena* di Dio (Esodo 33, 23), il Signore cammina sulle cime dei gelsi (II San. 5, 24).

La ragione vera dunque non può essere quella della non materialità di Dio...

Neppure può essere il timore che il popolo confondesse Dio con le sue immagini: nessun popolo contemporaneo di Israele ha mai confuso le divinità raffigurate con le loro raffigurazioni.

Anche un'altra ragione non vale: quella di sottolineare la trascendenza di Dio. No. È evidente nella

Scrittura che Dio è trascendente, è al di là, ma la proibizione delle immagini è sempre in testi in cui è sottolineata la vicinanza di Dio, la sua volontà attuale che si fa presente nella parola.

Leggiamo questo testo esemplare:  
«E il Signore parlò a voi dal mezzo del fuoco; voi avete sentito il suono delle parole, ma non avete visto alcuna immagine, avete solo udito una voce» (Deut. 4, 12).

Si nega la visibilità di Dio non per dire che è trascendente, ma per dire che è presente con una voce, una parola che arriva fino al popolo.

Dio è una voce da ascoltare, una voce che comanda, una presenza viva che parla. Ogni immagine sarebbe muta, mentre il Dio vero parla. All'immagine si fa fare ciò che noi vogliamo, la si espone o la si nasconde, mentre Dio vuole che noi facciamo ciò che vuole lui, e ce lo dice con le sue parole, con la sua voce...

Non per nulla nell'A.T. quelli che noi chiamiamo i dieci comandamenti sono chiamati «le dieci parole», *haddebarim*, e non per nulla il versetto successivo a quello appena ricordato, Deut. 4, 13, ricorda proprio **le dieci parole**.

Ma c'è anche la ragione decisiva, nell'A.T., della proibizione delle immagini, ed è il fatto che nell'insegnamento biblico **una vera immagine** di Dio c'è, ed è semplicemente **l'uomo**.

È verità primaria. Nel testo di Genesi 1,26 Dio, chiamato ancora con il nome primitivo e generico Elohim, si dà un programma creativo: «Facciamo l'uomo a nostra immagine somigliantissima»... E subito dopo insiste: «E Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò».

L'immagine di Dio, l'unica che Dio stesso indica come davvero sua, è l'uomo vivo e reale. Va notato che qui non si tratta di una «immagine umana», che è allo stesso modo vietata dalla scrittura, sia dell'Anti-

co (Deut. 4, 16) che del Nuovo Testamento (Rom. 1, 23): anche qualsiasi immagine antropomorfica di Dio è falsa, perché è muta, mentre Dio parla, e la sua voce è quello che conta. Ogni immagine di Dio può essere strumento dell'uomo, che se ne serve per i suoi scopi di sapere o di potere, creando — lo vedevamo sopra, miti e riti falsi — e perciò la proibizione assoluta delle immagini, di ogni tipo. Dio è presente come voce che intima le sue parole, le parole del patto, le «10 parole», i suoi comandi: Israele deve ascoltarlo (Ascolta, Israele!) e fare ciò che Lui dice.

b - Conoscere Dio nell'Antico Testamento.

Ma allora, presupposta la proibizione di qualsiasi immagine, e assodato che Dio è voce, è parola, che non si vede, ma si ascolta, e che qualsiasi immagine di cui l'uomo potrebbe disporre a piacimento è falsa, fuorviante, e quindi contraria al patto d'amore e di fede fra Israele e il Signore, la domanda diventa diretta. Come si conosce Dio, nell'Antico Testamento, come può l'uomo raggiungerlo, amarlo, seguirlo, essere suo servo, suo popolo, suo fedele adoratore?

Il rapporto iniziale, lo abbiamo visto, è **l'ascolto**.

Perciò il Patto comincia sempre con la chiamata all'ascolto: «Ascolta Israele» (Deut. 1,1; 6,4; 12,28. Sal. 50,7; 81,9. Is. 48,12; Ger. 5,21 ecc. ecc.); perciò Gesù stesso quando indicherà il Nuovo Patto dirà «Avete **udito...** ma io vi dico» (Mt. 5,21.27.33.38.43).

Il Dio che si rivela nell'A.T. cesserebbe di essere conosciuto come vero Dio, cioè come Egli è, nel momento in cui l'uomo ne facesse una immagine muta, un oggetto e uno strumento dei suoi bisogni, un concetto astratto. Dio, il vero Dio, è riconosciuto tale solo da chi ascolta la sua voce, Egli è nella sua parola che interpella, che chiama ascolto ed esecuzione della sua parola. Perciò, ed è una cosa molto importante, ogni domanda sulla natura di Dio in sé, quasi concepito metafisicamente, senza il rapporto con l'uomo e

con la storia, è letteralmente senza senso, irrilevante, senza risposta biblica. I concetti di Dio in sé che la bibbia ci offre, molto raramente, sono o del tutto negativi, cioè vengono attraverso la negazione di qualcosa (in-finito; im-mortale; im-mutabile) oppure sono riferiti alle esperienze umane e di storia del popolo e dell'uomo (Amore, Padre, Misericordia, ecc.).

Non c'è, nella scrittura, un solo vero testo che pretenda di dire come è Dio in sé stesso. Quando Gesù rivelerà ai suoi l'ultima natura di Dio lo farà all'interno del linguaggio umano di relazione paterna e filiale e di donazione d'amore: Padre, Figlio e Spirito.

A qualcuno può venire in mente, forse, il passo del libro dell'Esodo di cui in genere si diceva, fino a qualche decennio fa, che Dio si presenta come l'Essere («Io sono quello che sono» Es. 3, 14), e su cui si è appoggiata, in genere, la definizione catechistica di Dio come «Essere perfettissimo...».

Non è così. Quel testo è il rifiuto di una risposta. A Mosé che chiede «chi sei?» la risposta è «Io sono quello che sono (Anoki ehjéh ašéi ahjéh), ma tu va...». Per capirci: è come se uno mi chiedesse dove vado e io rispondessi «vado dove vado», cioè non è affar tuo sapere dove vado... Jahvé risponde a Mosé non dicendo chi è, non rivelando la sua essenza, ma affermando che Egli **c'è**, che Egli è **con lui**, e che il suo essere è esserci, è accompagnare il popolo, è essere presenza salvifica. Non è la rivelazione del nome, ma il ribadimento della presenza. Il lavoro successivo della teologia e della catechesi, influenzati dalla filosofia greca dell'essere, è stato legittimo e fecondo, ma nel testo biblico **non c'è** l'affermazione della **essenza** di Dio, ma della sua **presenza** che accompagna il popolo, non il nome di Dio in sé, ma il soccorso di Dio al popolo, la sua vicinanza, il suo impegno, il suo patto con il popolo stesso.

La prima conclusione, dunque, è che conoscere Dio non è pensarlo, averne pronta una definizione,

ma ascoltare la sua voce ed essere fedeli alle sue parole. Il tema della «conoscenza» ha, per la Bibbia, risonanze del tutto diverse da ciò che noi intendiamo con «conoscere», dopo 25 secoli di intellettualismo di matrice greca. La nostra **conoscenza**, quando cioè noi diciamo **conoscere**, è un fatto di idee, non si colloca sul piano dell'esistere e del vivere, ma del pensare, dello «spirito» concepito quasi in opposizione, o almeno in dualità rispetto al «corpo», e anche in opposizione, o almeno in dualità rispetto all'amore, al sentimento, alla passione, al desiderio. Per la Bibbia, invece, la conoscenza vera è convivenza, è scambio pieno, e l'uomo e la donna amandosi totalmente «si conoscono». Conoscere Dio non sarà, allora, questione di pensarlo, ma di viverlo, di amarlo, di renderlo presente e vivo nella nostra vita, ascoltandolo come voce e obbedendo alla sua parola.

Ma, in concreto, come si presenta, nell'A.T., la «conoscenza» di Dio? Cosa dice Dio con la sua voce? Cosa deve fare l'uomo per essergli fedele? Nella prossima riflessione ripartiremo da questi interrogativi.



Cumuli nemi scorrazzano senza quiete  
in quel poco che resta di azzurro;  
a tratti, nervose sferzate di pioggia  
dilavano l'ultima polvere dell'estate.  
No, non si può vivere un inverno  
senza la speranza di un'altra primavera:

Fondata speranza o trepida preghiera?

*Giuliano Carini*

## LAICO E CHIERICO NELLA STORIA DELLA NOSTRA CULTURA

*di padre Tommaso Vinaty*

### Introduzione

«Chi fa la controparte del laico»? Il «prete».

Esaminare i rispettivi ruoli dei laici e dei preti ci dà l'occasione di interrogarci sui rapporti che si sono concretamente formati fra fede e storia e di riflettere sul significato della contrapposizione fra «chierico» e «laico», fra «cultura clericale» e «cultura laicale» alla luce della storia delle idee.

— **Per i credenti**, il «prete» è il sacerdote, ossia l'individuo che ha ricevuto una missione definita dall'«ordinazione sacerdotale». Sorge la domanda, all'interno della Chiesa: quale rapporto c'è fra il sacerdozio universale, comune a tutti i battezzati, e il sacerdozio ministeriale riservato ai preti?

— **Per tutti**, il «prete» è il «chierico»(1), il quale ha una identità facilmente riconoscibile e ben definita che gli viene da una specifica formazione culturale. Di che cosa rispettivamente si interessa, da una parte, il chierico, e d'altra parte il laico? Quali sono le loro rispettive competenze?



Le società che, in un momento o nell'altro della loro storia, sono state cristiane, hanno tutte conosciuto la contrapposizione del «laico» e del «chierico». Due fattori hanno contribuito alla formazione di tale contrapposizione:

— **culturale**: il chierico sostituiva il savio antico, il quale dedicava il suo tempo libero («otium») allo studio delle cose prime ed ultime; si asteneva quindi dal lavoro manuale. Il laico, invece, dedicava tutto il tempo alle attività intermedie («negotium»), allora di ca-

(1) Termine molto usato nella cultura francese e anche in generale nella sua storia per indicare il prete in quanto clero.

rattere prevalentemente manuale;

— **religioso**: il termine «laico» è sempre stato ritenuto sinonimo di «profano», mentre il chierico si appropriava di tutti gli attributi della sacralità. Uomo di studio e di chiostro, il chierico sceglieva la vita contemplativa, beata e divina, mentre il laico conduceva la vita attiva, affaccendata e terrestre.

Certo, l'ideale cristiano di servizio fraterno, ispirato a carità non quadrava con tale contrapposizione non per sole ragioni igieniche, ad esempio, la Regola di san Benedetto, che ha fissato l'ideale monastico nell'Occidente latino, divideva la giornata in tre parti di otto ore ciascuna, secondo il motto «ora et labora»: otto ore per leggere, meditare e pregare, otto ore per lavorare manualmente e otto ore per riposare e dormire.

Su questi presupposti che furono quelli dell'età Patristica, poi del Medioevo, si è tuttavia consolidata la contrapposizione sociale e culturale del chierico e del laico.

La contrapposizione laico-chierico sussiste con straordinaria tenacità attraverso i secoli, sebbene abbia subito mutamenti assai radicali. Quattro principali tappe si possono facilmente delineare:

1. - **L'Umanesimo rinascimentale** ha rivalutato ed esaltato le figure dell'artigiano e del negoziante, modelli del laico in quei tempi. Mentre in fatto di ideali il laico era stato il «nullatenente» rispetto al chierico, detentore di tutti i valori superiori, anche egli ebbe il proprio ideale nel «virtuoso», cioè in colui che si realizza e si distingue nella sua capacità operativa. Si trattava, però di un ideale naturale ed intramondano, e non più di un ideale soprannaturale ed ultramondano.

In questo periodo in cui si passa dalla struttura feudale alla civiltà dei comuni artigiani e negozianti riorganizzarono l'economia tradizionale e la politica municipale. Sorsero nuovi problemi morali. La liceità

del credito e del prestito con interesse fu uno di questi, e fra i più grossi. Finora qualsiasi riscossione di un interesse sul denaro prestato costituiva un peccato di usura. Con l'estensione degli scambi monetari, la domanda fu sollevata: non conveniva distinguere fra un interesse moderato e lecito e l'usura esosa e illecita? Tale ammissione era legata all'avvento di una economia dello scambio e del profitto, la quale succedeva all'economia autarchica di sussistenza. Ci vollero due secoli per legittimare quella ammissione.

2. - **La prima rivoluzione scientifica** che coincide complessivamente con la cosiddetta rivoluzione copernicana e che va da Copernico a Galileo, poi a Newton, muta l'immagine e l'idea che gli uomini si facevano della natura. Si apre la prospettiva di molti interventi possibili dell'uomo su di essa in vista di correggerla, supplirla, ampliarla o persino sostituirla. Mentre, in precedenza, la natura era quasi sempre considerata come il modello da imitare e da riprodurre, progressivamente l'atteggiamento dell'uomo verso la natura cambia di valenza. Prima, all'idea di «artificiale» si associavano i connotati di «insicuro, instabile»; dopo, fa pensare alla virtuosità, all'inventiva, alla genialità che diventano appunto i vanti della laicità.

Avete fatto caso che a tuttoggi sussiste nel pubblico colto il pregiudizio secondo il quale chi si occupa di scienze è probabilmente progressista e di sinistra, mentre chi è nutrito di cultura umanistica ha probabilmente idee conservatrici di destra? Si può pure rilevare che, quando la Santa Sede si rivolge a scienziati, lo fa curiosamente tramite il Segretariato per i non-credenti!

Un'altra convinzione si fece strada: conosciamo con la massima chiarezza e la massima certezza soltanto ciò che sappiamo. La verità laica riguarda dunque essenzialmente il sapere e il confronto con l'esperienza. Il sapere speculativo (filosofico e teologi-

co), presto ritenuto irraggiungibile, se non illusorio, sarebbe la parte clericale del patrimonio culturale.

3. - **L'avvento dell'Illuminismo:** si è parlato della «crisi della coscienza europea» a proposito del trapasso dalla cristianità alla società, diciamo, laica di tipo illuministico. Per cristianità, intendiamo la società cristiana: in essa, tutte le leggi morali, le regole giuridiche, le forme di governo politico sono derivate dalla volontà di Dio. Non direttamente, perché avremmo a che fare con una vera e propria «teocrazia», ma perlomeno indirettamente. Non senza difficoltà perché ci possono essere leggi inique; purtuttavia, ogni legge in una società cristiana rappresenta o pretende rappresentare la volontà di Dio. La prospettiva si capovolge con l'avvento di una società laica, — e tali sono le nostre democrazie parlamentari —, nella quale le leggi civili e penali, tramite le costituzioni dei vari Stati, si riallacciano in ultima istanza ad una dichiarazione dei diritti dell'uomo. Mentre i teologi parlano della volontà e della grazia di Dio, i pensatori laici ragionano sui diritti inalienabili della persona umana.

È curioso osservare che, mentre i credenti sono praticamente i soli oggi a richiamarsi ad una morale naturale, la quale si impone a tutti gli uomini indipendentemente dal credo che professano o dalla confessione alla quale appartengono, l'idea stessa di morale naturale era nata per liberarla da ogni legame con la Bibbia e con il catechismo. «Anche se Dio non fosse», ci sarebbe la stessa morale umana e lo stesso diritto naturale. In occasione di un precedente passaggio della cometa di Halley, Pietro Bayle scrisse i **Pensieri sulla Cometa** (1694) che furono censurati dalle autorità ecclesiastiche: non perché vi dimostrava la falsità delle predizioni e degli oracoli ricavati dal passaggio della cometa, bensì perché vi sosteneva che un ateo può benissimo essere onesto e che una nazione formata da atei può avere un buon governo.

4. - Una quarta tappa, **quella della rivoluzione indu-**

**striale**, incise non meno profondamente sul nostro modo di comprendere e di vivere la laicità. Se dovessi, fra molteplici fattori, ritenere quelli che risultarono maggiormente incisivi, penserei dare la priorità ai seguenti:

I - il consolidarsi della contrapposizione, e persino della segregazione, della società in classi sociali, sulla base della divisione del lavoro. Primaria fra tutte le altre è quella in: lavoro indipendente di alcuni, e lavoro dipendente, remunerato con uno stipendio, per la stramagioranza;

II - il riconoscimento e la premiazione dei valori e delle qualità ricollegabili sia all'imprenditorialità, sia alla professionalità;

III - l'alleanza fra le scienze e le tecniche, mentre anteriormente scienza e tecnica andavano ciascuna per conto suo. L'ingegnere e il perito industriale sono diventati, a partire dalla rivoluzione industriale, nuove figure laiche celebrate e promosse;

IV - a pensarci bene, fu particolarmente decisivo lo sviluppo delle industrie chimiche, anzitutto la petrolchimica, fonte delle energie primarie, e l'industria farmaceutica. Le nostre generazioni hanno assistito a parecchie innovazioni o invenzioni che, grazie all'immissione sul mercato di nuovi prodotti medicinali, hanno ampiamente modificato i comportamenti individuali e il costume sociale.

Non mancano ragioni per ritenere che siamo entrati in un'era post-industriale, nella quale i chierici sono in via di estinzione. Mutamenti si accavallano e si accelerano. Quelli che giustamente ci colpiscono maggiormente riguardano la vita. Due campi sembrano dover impegnare i laici in prima linea nei tempi attuali: la vita e l'informazione. Sono i campi da dove i chierici sono estromessi.

Fino a tempi recenti si pensava alla vita come alla sfera sacra per eccellenza, situata oltre i confini di possibili interventi tecnici. Ora i progressi della chi-

rurgia e della medicina, particolarmente quelli della chirurgia e della medicina perinatale, nonché le prime manipolazioni genetiche stanno cambiando rapidamente concezioni e mentalità tradizionali fino a ieri.

A ripensarci bene, c'erano stati segni premonitori dell'attuale mutazione. Pochi sanno, ad esempio, che il primo gesto sperimentale compiuto su una fecondazione animale consistette nell'estrazione del seme di un cane per mezzo di una siringa per inseminare poi una cagna. La cucciolata venne normalmente alla luce. L'esperimento era stato ideato ed attuato da Lazzaro Spallanzani nel 1782. Meno di vent'anni più tardi, a Londra, un medico di casa reale trasferiva l'intervento su una coppia umana per rimediare alla sterilità. D'altra parte, in meno di un secolo, l'inseminazione era diventata un caposaldo della zootecnia, a scala quasi industriale.

Da un secolo a questa parte, l'evoluzionismo è stato al centro di vivaci dibattiti nella cultura contemporanea. Abbiamo sentito sovente domandare: «Ma è vero che l'uomo discende dalla scimmia?» Lasciamo da parte il fatto che l'uomo ha con gli attuali Primati rapporti di parentela collaterale, e certamente non di discendenza diretta. Negli ultimi decenni, le conoscenze relative alle origini del genere umano sono più che decuplicate e si estendono su due o tre milioni di anni. Tutti gli uomini attuali discendono da una unica coppia primitiva («monogenismo») o da parecchie («poligenismo»)? La domanda non è ancora risolta con argomenti scientifici; ma nell'attuale stato delle ricerche sulle origini dell'uomo, potrebbe imporsi all'attenzione di tutti da un giorno all'altro.

Assistiamo al massiccio trasferirsi delle domande concernenti la vita e l'umanità dalla tradizionale cultura umanistica all'odierna cultura scientifica. Trent'anni fa si parlava ancora dell'opposizione di due culture, l'umanistica e la scientifica, mentre oggi si ha l'impressione di un deperimento della prima a tutto

beneficio della seconda. Nel quadro della cultura contemporanea, sapremo elaborare un nuovo umanesimo?

Questo nuovo impegno laico è tanto più urgente in quanto la comunicazione, la trasmissione e lo scambio delle informazioni sono già diventati l'oggetto di tecniche informatiche. Forse ancora più della vita nell'accezione biologica, l'istruzione e l'educazione erano ritenute impegni basilari e sacri, cioè irrinunciabili, inderogabili, inalienabili. Si esitava a parlare di «mestiere» a proposito di docenti, e si faceva volentieri rilevare che certe professioni rispondono a vocazioni. Oggi, già all'opera, l'informatica ridefinisce molti ruoli tradizionali, ridistribuisce in altri modi nell'insegnamento, la programmazione, l'elaborazione, l'informazione, ecc. Gli apprendimenti elementari, come quelli della lettura, della scrittura e del calcolo sono in rapida trasformazione. Perché dovremmo nelle presenti circostanze stupirci se anche la catechesi viene rimessa in discussione, così come tutti gli altri settori della didattica?

### Conclusioni

Molti hanno vissuto le vicende appena narrate come un'avventura esaltante; rumorosamente o silenziosamente, molti altri hanno vissuto le medesime vicende come un dramma del disincanto. Dalla presentazione per sommi capi della storia della nostra cultura emergono due prospettive apparentemente contrastanti:

- il perdurare della contrapposizione e della rivalità fra chierici e laici;
- la continua ritirata dei chierici costretti a cedere alle rivendicazioni dei laici nel corso di lotte secolari.

A chi dare ragione? Qui risulta salutare il chiarimento dato nella *Lettera* di gennaio-febbraio 1986 su laicità, laicalità e laicismo.

1) Laicismo e clericalismo sono ideologie di contrap-

posizione e di provocazione;

2) laicato e clero designano gruppi di persone che assumono rispettivi impegni e che conducono stati di vita complementari;

3) ma se la laicità consiste nella verità e concretezza delle cose, se il laico è l'uomo «per cui le cose esistono», allora si tratta di un ideale e di un valore senza alternativa, di cui nessuno può fare a meno.

Docente di filosofia, consigliere spirituale, ministro dei sacramenti, sono dunque un mult clericale, e forse anche un super clericale. In quanto consigliere spirituale in un movimento laicale, ho ricevuto più di un consiglio, e debbo riconoscere che i consigli ricevuti dai laici sono generalmente indovinati, perché concreti. Prendendo sul serio il mio incarico, ecco arrivare per me il turno di dare alcuni consigli. Ne proporrò quattro:

1. Evitiamo di invocare la sacralità ogniqualvolta si tratta di proferire interdetti e proibizioni.

Andiamoci cauti nel dire: «Neanche per sogno!», quando sappiamo che il nostro divieto deriva dalla paura di cambiamenti in atto, che sono già progetti di tanti uomini, che domani potranno essere realtà acquisite. Abbassiamo le braccia e pratichiamo un permissivismo generalizzato? Tutt'altro! Diamoci piuttosto da fare per comunicare in modo efficace le nostre convinzioni. L'interdetto è una delle peggiori vie dal punto di vista dell'efficacia. Le vie della persuasione sono ancora da esplorare. Sono quelle che Dio ha imboccato per farsi intendere da noi.

2. Chi crede veramente in Dio sa che non potrà mai farsi concorrente di Dio, e quantomeno rivale di Dio. E precisamente la Bibbia ci ha liberati dall'immagine mitologica di un dio con il quale competere e rivaleggiare (confrontare le due storie tanto diverse: il mito di Prometeo e il racconto della Torre di Babele). Pure se domani, arrivassimo a riprodurre la fecondazione e la gestazione in condizioni interamente sperimentali,

la vita non sarebbe pertanto meno creata da Dio. Gli uomini dimostrerebbero soltanto che hanno finito per conoscere più a fondo le leggi della vita istituite da Dio. Chi conosce meglio la legislazione è maggiormente responsabile dell'interpretazione dell'applicazione della volontà del legislatore. Dunque Dio non sarà meno Creatore dopo le nostre scoperte biologiche e le nostre manipolazioni genetiche di quanto lo è stato prima e sempre. Gli uomini, invece, si troverebbero promossi a responsabilità esaltanti e terribili nella «co-creazione» della vita. Dalla procreazione alla cocreazione: ecco il programma, non di una rivalità, ma di una compartecipazione.

3. Resta il fatto che il progresso scientifico e tecnico ha notevolmente contribuito a precipitare il ritmo dei cambiamenti di mentalità e di società. Da questo punto di vista, la frase sovente riferita dal padre Yves Congar — «Un laico è un uomo per cui le cose esistono» —, è già datata. D'accordo, un laico prende le cose materiali e temporali sul serio, — e abitualmente molto più del chierico. Ma si è fatta strada la convinzione che le cose che esistono sono quelle prodotte dall'uomo, e non tanto quelle che si trovano bell'e fatte nella natura. La distinzione fra cose naturali e cose artificiali si è quasi vanificata se non addirittura capovolta.

4. E in tutto ciò, che figura fa il «chierico»? Una magra figura! Tra tantissime officine in cui sono indaffarati periti, tra tantissimi vari uffici in cui consulenti si scervellano, i chierici tengono botteghe per le cose dell'anima, sapete, quelle cose bistrattate, ma nostalgicamente sentite un po' da tutti, pur se assai vaghe. Allora questi poveracci chierici stanno sul tramonto, definitivamente emarginati? Andate piuttosto a rivedere se don Primo Mazzolari ritenesse che i parroci fossero esclusi dalle virtù dell'incisività, della precisione e della professionalità. Probabilmente vale anche per noi, consiglieri spirituali delle END.

## PACE: dimensione sovranazionale - ISTITUZIONI

di Gianfranco e M. Luisa Martini

Ogniqualevolta si parla e si discute di pace nascono sentimenti diversi e reazioni disparate (anche se non contraddittorie). Da un lato, la soddisfazione nel vedere il tema della pace sempre più all'ordine del giorno di diverse iniziative e posto all'attenzione di singoli e di gruppi e per la crescente comprensione del suo valore e della sua necessità; dall'altro, talvolta, la delusione per un modo ancora troppo grezzo, parziale, emotivo, di affrontare questo problema essenziale. Senza pretendere, naturalmente, di dare lezione a nessuno (la pace non è solo materia di insegnamento, ma di impegno e di partecipazione, anche se vi è certamente una pedagogia della pace), vorremmo sottolineare alcuni interrogativi che si pongono alla nostra coscienza di uomini, di cristiani, di persone socialmente impegnate che richiamano ad ogni istante le esigenze e le potenzialità dell'unità, della solidarietà, dell'integrazione tra Stati e tra popoli.

Come va motivata la necessità della pace? Senza fare dell'angelismo a buon mercato si ha l'impressione che spesso si è ancora la pace solo o prevalentemente alla paura delle conseguenze catastrofiche di una ecatombe nucleare. Certamente il sentimento della paura è molto efficace e l'uomo è quello che è, con i suoi sentimenti e le sue reazioni d'ordine psicologico tuttavia riteniamo che la paura possa essere necessaria ma non sufficiente a fondare una solida e consapevole ricerca della pace. È la ragione, per l'uomo, il vero fondamento della pace: lo ricordavano Erasmo da Rotterdam nel suo «Querela pacis» (1517) e Kant nella sua «Per la pace perpetua» (1795) che andrebbero riletti ancor oggi con grande profitto. Per un cri-

stiano si aggiunge l'insegnamento e l'esempio di Cristo (lo sottolinea con attente analisi della Scrittura, lo stesso Erasmo). La guerra è totale dissennatezza, assurdità, aberrazione stupida e feroce, incompatibile con la coscienza cristiana e con la stessa razionalità dell'uomo. Su questo bisogna insistere maggiormente nel difficile sforzo di creare, come si usa ripetere, una «cultura della pace»: si elenchino pure, perché non incompatibili con quanto sopra, gli arsenali sterminati e crescenti, aventi una «overkill capacity», si ipotizzino da parte di scienziati le probabili conseguenze di un conflitto nucleare, si proiettino films con gli orrori di Hiroshima, si ballino danze macrabe sulle piazze delle nostre città, ma non si trascuri di andare ai veri nodi del problema della pace, nei suoi contenuti positivi, nel suo complesso significato, nelle sue condizioni.

Qui nasce il mio secondo interrogativo: dopo il **cosa**, cioè la pace (e la guerra), il **come** (cioè le sue condizioni, l'organizzazione della pace). Non basta invocare la pace. Non basta «essere pacifici» (così si tradusse per lungo tempo una delle beatitudini evangeliche, banalizzandone ed appiattendone il significato essenziale!), occorre essere «costruttori di pace». La pace, quando non venga considerata solo come uno «status» della società ove tace temporaneamente il fragore delle armi, richiede una «cultura», che è conoscenza della realtà e dei problemi chiave, sensibilità ai valori di una ordinata convivenza, giustizia nella libertà.

La pace non è solo negoziato diplomatico, anche se questo rimane strumento importante; nelle democrazie occidentali è consapevolezza diffusa dei nodi che mantengono l'umanità in uno stato di conflitto; è quindi ricerca di verità, pur nel pluralismo dell'informazione e delle opinioni.

Nelle condizioni irrinunciabili della pace un ruolo essenziale svolgono le **istituzioni**, le strutture decisio-

nali capaci di prevenire e dirimere i conflitti e di affrontare efficacemente i problemi dalla cui corretta soluzione dipende tanta parte della pacifica convivenza del genere umano: basti pensare alle risorse di interesse generale (materie prime, energia, ecc.) che richiedono ormai una vera e propria **cogestione** da parte di istituzioni adeguate, dotate dell'attributo della sovranazionalità.

Quante persone che pure sono sinceramente amanti della pace, che nella loro vita quotidiana tentano di essere messaggeri di pace, riflettono a sufficienza sulle implicazioni negative (anche proprio per la pace) del persistere di una visione dei rapporti internazionali arroccata sul concetto di sovranità nazionale inteso nel senso tradizionale? È questo un rilievo che gli studiosi e gli esperti di diritto e di relazioni internazionali ben conoscono ma sul quale è necessario insistere. Un serio lavoro di informazione e pedagogico va certamente svolto in tal senso: l'insufficiente conoscenza di questi dati fondamentali dello stato della questione, turba e distorce il giudizio, rende persino incomprensibili gli avvenimenti, non spiega la schizofrenia esistente tra affermazioni altisonanti di fedeltà alla pace e comportamenti così contraddittori.

La sovranità nazionale, la sua limitazione ed il suo superamento devono fare oggetto di maggiore riflessione dottrinale e politica: come in passato la sua affermazione segnò una svolta determinante nella storia delle dottrine politiche, negli assetti statuali e nelle relazioni internazionali, così nella nostra epoca la sua riconsiderazione alla luce di situazioni e di esigenze radicalmente nuove deve occupare un posto centrale per studiosi ed operatori della politica, credenti o meno. Per i cristiani, del resto, si sono moltiplicati in questi anni (e sempre più, nell'ultimo periodo) i riferimenti espliciti al problema in questione da parte del magistero della Chiesa, nella sua più alta espressione ed in sede di episcopati nazionali.

Vi sono documenti autorevoli in tal senso: ricordiamo, in particolare, la «Pacem in Terris», la «Populorum progressio», le ripetute ed insistenti prese di posizione e gli appelli sia di Paolo VI che dell'attuale Pontefice in favore della pace, ma anche le numerose dichiarazioni di vari Episcopati nazionali. Essi contengono precisi richiami alla necessità di una «autorità» sovranazionale (le formule usate sono varie, «autorità pubblica dotata di potere efficace», e simili. Non vi è dubbio che in base a tutto il contesto esse abbiano il medesimo sostanziale significato di istituzioni sovranazionali, appunto) quale condizione non rinunciabile per una pace concreta e stabile. Ancora più indietro nel tempo, ma sempre attuali, possiamo ricordare alcune note pagine di J. Maritain nel suo «L'uomo e lo Stato» e le parole che egli pronunciò nel 1947 alla Conferenza generale dell'UNESCO, rifiutando l'idea della fatalità della guerra considerata come una intollerabile dimissione dell'intelligenza e della dignità umana e ribadendo che non può concepirsi una pace giusta e duratura senza una «organizzazione sovranazionale dei popoli». Del resto, tra le due guerre, mentre si addensavano i pericoli di un nuovo, tremendo conflitto, vari spiriti lungimiranti, credenti e non, avevano intuito questa verità. Utopia? Ma l'utopia è qualcosa di impossibile oggi ma realizzabile domani, non una visione di sogno permanente e destinata a rimanere per sempre astratta. Il cristiano, che deve essere continuamente animato dalla speranza, che crede in quel Signore che «fa nuove tutte le cose», che si sente chiamato quotidianamente ad edificare un mondo più giusto, dovrebbe essere il più ricettivo a questi richiami e disponibile a lavorare in questa direzione, assieme ad ogni altro uomo di buona volontà.

A questo punto, noi europei dobbiamo pur riflettere al peso che l'Europa può e deve avere in una «politica di pace». Naturalmente non l'Europa come oggi

è, divisa, litigiosa, contraddittoria, incerta tra il vecchio ed il nuovo, ma un'Europa (o quella parte di essa che ha già sperimentato con successo i primi passi verso la sua integrazione e che rimane aperta ad ogni apporto leale e coerente) unita politicamente, dotata di istituzioni aventi competenze limitate ma poteri reali. Quali competenze? Quelle che storicamente, in base all'evolversi delle situazioni e delle necessità, sono postulate da una corretta applicazione del **principio di sussidiarietà**. Questo principio è stato sempre patrimonio qualificante della riflessione della Chiesa cattolica sull'articolazione e sull'ordinamento della società politica, nei suoi vari livelli, e rimane una chiave insostituibile per individuare le rispettive sfere di competenza dei vari centri decisionali presenti in una democrazia, tant'è che l'espressione ed il concetto sono ormai entrati nel lessico politico ed istituzionale «tout-court».

L'Unione Europea se solidalmente installata, può avere, per la pace mondiale, al tempo stesso, un significato esemplare (come costruire una democrazia pluralista su grandi spazi che, evolvendo dall'attuale sistema di Stati nazionali sovrani, attui nella libertà un ordinamento di solidarietà istituzionalizzata avente carattere sovranazionale) ed una capacità reale di contribuire ad instaurare sul nostro pianeta, superando chiusure, contrapposizioni e bipolarismi ereditati dalla seconda guerra mondiale, un nuovo sistema di relazioni più consono alla crescente interdipendenza e quindi strutturalmente più integrato.



#### VITA DEL MOVIMENTO

Equipes nuove in Italia:  
Martina Franca 2, Monza 1,  
Santa Caterina Villarmosa 2.

#### LA DONNA NELLA CHIESA

*Nell'ambito dell'argomento «laicato» ci sembra debba rientrare il discorso sulla donna nella chiesa, in proposito abbiamo avuto anche diverse richieste da parte di équipiers.*

*Prima di affrontare questo argomento con qualche articolo e in attesa che quelle équipes che ci stanno lavorando ci mandino i risultati delle loro riflessioni, proponiamo la lettura dei due libri che ci sono sembrati fra i più stimolanti e attuali.*

AA.VV.,

LA DONNA NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ PER UN BILANCIO INTERDISCIPLINARE,  
AVE 1985 L. 16.000

Questo volume vuol essere uno strumento di lavoro per coloro che sono interessati alle problematiche inerenti alla donna e «precisamente se e come la donna possa trovare un posto più significativo e svolgere un ruolo più appropriato nell'essere e nell'agire complessivi del corpo mistico di Cristo». E questo anche in vista del prossimo Sinodo dei vescovi dedicato alla missione dei laici e quindi, all'interno di quella tematica complessiva, alla migliore messa a punto della specifica ministerialità femminile.

Così M.T. GARUTTI BELLENZIER inquadra la questione nel contesto più ampio della storia del femminismo. G.P. DI NOLA, mostra, partendo anche dalla situazione che è emersa a Nairobi (conferenza dell'ONU, nell'anno internazionale della donna, 1985) come la nuova fase del femminismo stia portando il problema donna oltre la giusta rivendicazione di parità e stia portando a ripensare la realtà umana complessiva dell'uomo e della donna in termini di una realtà più vivibile per entrambi. S. MORRA esamina con una chiave di interpretazione nel «da dove» e

«verso dove» della donna, alcune modalità attraverso cui il laico vive in forza del battesimo la comune chiamata alla santità, la dignità di figlio, la legge dell'amore. Infine P. VANZAN esamina i problemi e le prospettive della donna nella chiesa.

Non posso affrontare per capacità e per spazio i problemi che il libro affronta e pertanto mi limiterò ad offrirvi alcune riflessioni che la lettura del testo ha suscitato in me. La problematica è aperta, vasta, complessa e non può essere legata al fatto se la donna ha diritto o no di diventare sacerdote, anche se questo è «un» problema aperto, come è un problema aperto se la donna è uguale, diversa, complementare all'uomo. E non esiste una univocità di vedute neanche tra gli autori di questo libro. Il problema donna riguarda in primo luogo le donne che devono imparare ad assumersi le loro responsabilità - grandi e piccole che la storia richiede loro; devono imparare ad affrontare i rischi che il tentare il nuovo comporta - uscendo dai vecchi ruoli e schemi; devono raggiungere la competenza che richiede lo studio come disciplina e quotidianità, che richiede la fatica di pensare, la capacità di usare la ragione perché il razionale è una dimensione importante anche se non esclusiva dell'essere «persona».

Ma tutto ciò riguarda anche gli uomini, perché ambedue sono coinvolti con pari responsabilità, nella costruzione dell'oggi, di un mondo nuovo e vivibile in cui la fede nella salvezza operata da Cristo ci fa sperare, ed in cui domini l'amore.

Infine una considerazione: mentre i primi tre saggi sono scritti da donne che rivelano un'attenzione profonda verso il mondo moderno e con un rispetto per le posizioni ideologiche diverse e senza alcuna pretesa di avere risposte conclusive per le diverse problematiche, l'ultimo saggio è scritto da un uomo e rivela fin dall'inizio la pretesa di voler dimostrare che le donne non devono aspirare al sacerdozio.

C. MILITELLO (a cura di) - *TEOLOGIA AL FEMMINILE* - EDI. OFTES 1985

A Palermo il 4/6 gennaio 1985 si è tenuto un colloquio su «Donne: studio ricerca insegnamento della teologia» organizzato dalla Facoltà teologica di Sicilia i cui atti sono pubblicati in questo volume.

È il primo tentativo in Italia di un incontro tra donne teologhe per tentare di trarre un bilancio dopo vent'anni dall'accesso delle donne alle Facoltà teologiche con l'obiettivo di una teologia insieme al maschile e al femminile. «Dunque passiamo per l'approfondimento del discorso di fede, condivisione e uso corretto degli strumenti del sapere teologico, consapevolezza di porre in atto, anche a livello della ricerca teologica, la costitutiva reciprocità uomo-donna».

I temi delle Relazioni introduttive, seguite da Interventi e Comunicazioni sono: «Donne: studio ricerca insegnamento della teologia» (R. GOLDIE), «Donna e cristiologia» (N. FILIPPI), «Donna e teologia trinitaria» (A. ZARRI), «Donne: ecclesiologia e mariologia» (C. MILITELLO), «Donna e teologia liturgica» (G. OBERTO), «Donna e teologia morale» (R. LEVI), «Donne e scienze bibliche» (A. BORRINO), «Donne e patristica» (S. DI CRISTINA), «Donna e storia» (A. VALERIO).

Quello che è evidente anche solo da questo schema dell'articolazione del colloquio è che non si tratta di teologia della donna, ma di teologia delle donne, fatta cioè da donne che si sono inserite in una struttura maschile ed hanno fatto proprio gli schemi concettuali della teologia maschile per poi, come è evidente da questi interventi, inserire in tutto ciò le proprie capacità particolari tanto da poter asserire di fare una teologia al femminile diversa, anche se complementare, da quella al maschile. E questo con un grande impegno perché non è stato facile e non lo è ancora per i laici in generale ma per le donne in particolare inserirsi e lavorare in questo ambito, per secoli esclusivo del

clero.

Non posso riassumere i contenuti tanto vasti e tanto pieni di stimoli a pensare in maniera diversa concetti come quello di Dio che tutti noi abbiamo conosciuto solo in un ambito esclusivamente al maschile. E sono stimoli che non riguardano sole le donne ma tutti - uomini e donne - perché è un tentativo di teologia non contrapposto, ma complementare a quella al maschile.

E credo che tutti noi dovremmo porre attenzione a questa nuova realtà della teologia che non è un ambito solo ed esclusivo delle teologhe ma che ci interpella tutti per poter crescere nella nostra vita di cristiani e di coppie.

*Paola Dore Reynaud*

Alzo gli occhi verso i monti:  
da dove mi verrà l'aiuto?  
Il mio aiuto viene dal Signore,  
che ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede,  
non si addormenterà il tuo custode.  
Non si addormenterà, non prenderà sonno,  
il custode d'Israele.  
Il Signore è il tuo custode.  
il Signore è come ombra che ti copre,  
e sta alla tua destra.  
Di giorno non ti colpirà il sole,  
né la luna di notte.

Il Signore ti proteggerà da ogni male  
egli proteggerà la tua vita.  
Il Signore veglierà su di te,  
quando esci e quando entri,  
da ora e per sempre.

(Salmo 121)

## NOTIZIE DA EQUIPE-ITALIA

Il 12 e 13 aprile si è svolto il terzo incontro di Equipe-Italia, ospitato dal settore di Fossano.

La prima parte dell'incontro si è svolta con la partecipazione di Paolo e Franca Nanni, coppia che fa parte dell'Equipe Responsabile Internazionale, e si è aperta con la preghiera (Is. 61, 1-11; Sal 110; Mt 11,28-ss.12, 1-8).

Paolo e Franca hanno parlato del servizio che svolgono e del ruolo dell'Equipe Responsabile Internazionale. Hanno sottolineato come ogni servizio nel movimento debba avere due momenti fondamentali in continuo equilibrio tra loro: quello dello stimolo e quello dell'ascolto. Anche l'Equipe Responsabile Internazionale cerca di svolgere tale mediazione tra questi due momenti, raccoglie le varie realtà ed esperienze presenti in tutto il movimento e cerca di comunicarle a tutti i responsabili Super-regionali per fornire loro una conoscenza più profonda dell'intero Movimento.

Nell'Equipe Responsabile Internazionale, formata da una coppia spagnola, una italiana, una belga, due francesi e un consigliere spirituale belga, non esistono servizi differenziati: tutte le coppie svolgono servizi di collegamento tra le varie Super-regioni e sono responsabili collegialmente dell'animazione dell'intero Movimento. Ai Malroux è affidata in più l'animazione spirituale dell'Equipe Responsabile Internazionale.

L'Equipe Responsabile Internazionale vuole essere l'espressione della sopranazionalità del Movimento, intesa non solamente come abbattimento delle frontiere, ma come espressione di una comunità di fratelli che utilizzano lo stesso metodo per la loro formazione come persone e come cristiani.

Il Movimento vuole, perciò, essere unitario ed arricchirsi delle esperienze di tutti. Se esso, invece, di-

venisse una confederazione di movimenti, in breve tempo si articolerebbe in più istanze che andrebbero avanti parallelamente seguendo strade diverse e trovandosi, con il passar del tempo, unite solo dal nome.

L'Equipe Responsabile Internazionale ha impostato il suo servizio cercando di rispettare le singole realtà dei vari paesi nei quali il Movimento è diffuso; ha come interlocutore la Chiesa universale, contatto esistente fin dai tempi di Caffarel, e considera come sua base primaria l'insieme di tutti i super-regionali, con i quali cerca di mantenere rapporti abbastanza stretti.

I Nanni ribadiscono, inoltre, la responsabilità personale dei super-regionali, nell'ambito della propria super-regione, e che la scelta di tale coppia sia compito da portare avanti, in comune accordo, tra i super-regionali uscenti e l'Equipe Responsabile Internazionale.

Altro obiettivo che l'Equipe Responsabile Internazionale si propone è quello di far crescere le coppie e prepararle per svolgere un servizio all'interno del Movimento. Tutti possono svolgere dei servizi, ma occorre esservi preparati, preparazione che, al di là dell'aspetto tecnico della lingua, richiede anche impegno, disponibilità, capacità di mediazione tra stimolo e ascolto. Per svolgere dei servizi a livello internazionale è poi importante la conoscenza delle varie mentalità, occorre essere preparati a vivere queste differenze e a sviluppare capacità di mediazione tra realtà diverse. L'Equipe Responsabile Internazionale cerca di svolgere questo compito di formazione attraverso le sessioni internazionali.

Una volta l'anno l'Equipe Responsabile Internazionale raduna tutti i super-regionali, incontro che prevede una parte dedicata alla formazione, una parte di scambio di esperienze ed una parte riservata ad aspetti tecnici e decisionali.

Periodicamente, poi, viene riunito il Conseil, per l'approfondimento e il confronto su alcune tematiche

fondamentali, vissute con aspetti differenziati rispetto alle varie realtà. Attualmente l'Equipe Responsabile Internazionale sta mettendo in discussione la funzione di questo gruppo, nato quando l'Equipe Responsabile era formata da tutte coppie francesi, come strumento di conoscenza delle varie realtà nazionali e che, ora che l'equipe Responsabile stessa è divenuta internazionale, ha perso parte della sua funzione originale. Inoltre, attualmente gli incontri del Conseil spesso non raccolgono i frutti sperati in quanto le coppie che vi partecipano non hanno, in genere, un'approfondita conoscenza del Movimento nella loro super-regione. Solo in Italia e in Spagna si realizza un contatto permanente tra la coppia del Conseil e la super-regione e tale contatto dà particolare significato al contributo che emerge da queste due super-regioni. Paolo e Franca precisano anche che non tutte le super-regioni hanno una coppia che partecipa al Conseil, ma questa viene richiesta solo a quelle nazioni che si presentano come realtà nuove o in evoluzione.

Da parte sua Equipe-Italia ha espresso vari tipi di esigenze per quanto riguarda l'internazionalità, sottolinea come questa non debba essere intesa come insieme di persone di paesi diversi ma come possibilità di scambio di esperienze provenienti da realtà differenti, scambi che vanno realizzati in incontri ristretti che permettono una conoscenza interpersonale valida. A tal fine Equipe-Italia sollecita le varie coppie che compongono l'Equipe Responsabile Internazionale a realizzare, ognuna per il proprio «collegamento», incontri internazionali di gruppi ristretti, simili a quello organizzato dai Nanni per responsabili regionali e super-regionali delle super-regioni di lingua italiana e tedesca. Equipe-Italia precisa ancora che tali incontri non dovrebbero essere realizzati in maniera sporadica ma articolati secondo una precisa programmazione. L'Italia, finora, non ha partecipato con numerose presenze agli incontri internazionali organizzati dalla

Equipe Responsabile Internazionale sia perché li vorrebbe realizzati per gruppi più piccoli di persone, sia perché non si è sentita coinvolta né nella scelta di farli, né nella loro organizzazione.

In particolare i super-regionali fanno presente che nello svolgere il loro servizio di collegamento tra la super-regione Italia e il resto del Movimento, la sessione annuale super-regionale non è assolutamente sufficiente. Essi suggeriscono di realizzare incontri, in piccoli gruppi, di super-regionali, magari riuniti per realtà geografiche differenti, affinché da un incontro più personale si possa ottenere uno scambio di esperienze ed un confronto più valido. I super-regionali sentiranno poi l'esigenza di organizzare essi stessi incontri tra responsabili regionali e così via. L'Internazionalità del Movimento può essere sentita solo se essa passa non solo attraverso i super-regionali, ma coinvolge anche i regionali, diffondendosi ai più ampi livelli possibili. Equipe-Italia sottolinea anche come potrebbe essere importante, per gli scambi tra super-regioni, la circolazione di un bollettino di confronto ed informazione tra le varie super-regioni. I Nanni, a questo proposito, chiariscono che questo strumento già esiste e, nell'ottica dell'Equipe Responsabile Internazionale, è rappresentato da Service che, in seguito all'autonomia raggiunta dalla lettera mensile francese, vuole acquistare proprio la veste di strumento di scambio tra le super-regioni. Per questo motivo, la redazione di Service, dopo aver definito un piano editoriale per l'anno in corso, lo ha comunicato alle varie super-regioni sollecitando contributi e riflessioni. In ogni super-regione vi è infatti una coppia che svolge il servizio di corrispondente di Service, che deve stimolare le riflessioni ed inviare il materiale raccolto alla redazione di Service. Tale impostazione di Service è recente e, soprattutto all'inizio, potrà avere un avvio difficoltoso, ma l'obiettivo dell'Equipe Responsabile Internazionale è quello di fare di Service

uno strumento di comunicazione tra le super-regioni e l'Equipe Responsabile.

Per quanto riguarda, poi, la coppia che partecipa al Conseil, Equipe-Italia richiede espressamente che, almeno per quanto riguarda l'Italia, essa venga scelta di comune accordo tra l'Equipe Responsabile Internazionale ed i responsabili super-regionali, in quanto in Italia tale coppia fa parte di Equipe-Italia e partecipa in maniera attiva e collegiale all'animazione del Movimento italiano.

In ultimo viene affrontato il tema di cosa debba essere una super-regione, argomento in discussione nel prossimo incontro dell'Equipe Responsabile Internazionale, e sul quale l'Equipe Responsabile ha chiesto contributi alle varie super-regioni. L'Equipe Italia suggerisce la formazione di super regioni piccole, affinché i responsabili super-regionali e regionali non diventino solamente dei «passacarte», ma possano curare in maniera effettiva l'animazione della super-regione. Per questo motivo si augura che grosse super-regioni, come ad esempio il Brasile o la Spagna, si possano dividere. Naturalmente, in tal caso, poiché l'incontro annuale dei super-regionali diverrebbe affollato e costoso, bisogna, con creatività, inventare una presenza a rotazione all'incontro annuale di quei super-regionali provenienti da realtà simili, o altre forme di partecipazione, affinché si raggiunga il duplice obiettivo di avere delle super-regioni piccole ed incontri per responsabili super-regionali con un numero di partecipanti non troppo elevato. Si ritiene, invece, non positiva la creazione di un ulteriore livello di servizio interposto tra super-regionali ed Equipe Responsabile Internazionale. Inoltre, il potenziamento degli incontri tra gruppi di super-regionali provenienti da realtà geografiche diverse potrebbe svolgere la funzione di completamento dell'incontro annuale dei responsabili super-regionali.

### **Comunicazioni dei responsabili super-regionali**

Adria e Piero riferiscono i principali contenuti emersi dall'incontro dei corrispondenti, organizzato dalla redazione della Lettera Mensile e che si è svolto a Roma il 5 e 6 aprile. Una sintesi dei temi emersi è già stata pubblicata sulla lettera mensile n. 36 (pag. 1 e 2). Si sottolineano solo alcuni punti di rilievo.

Durante l'incontro ci si è domandato se sia giusto affrontare sulla Lettera mensile i grandi temi oggi in discussione nella Chiesa. Tutti si sono espressi positivamente, sottolineando come il pluralismo di idee ed esperienze sia ormai un valore irrinunciabile per il nostro Movimento.

Riguardo poi al problema se la Lettera Mensile debba portare la linea ufficiale del Movimento su alcuni temi emergenti, è stato ribadito che tale linea può essere espressa solo in un certo **ambito** (quello della spiritualità coniugale) e con un certo **stile** (quello della testimonianza). A tale proposito è stato anche richiamato l'articolo pubblicato sulla Lettera Mensile n. 35 che è stato presentato alla sessione di Prato '85, che fa il punto e chiarisce quale sia la posizione del Movimento rispetto alla chiesa locale.

Equipe-Italia decide quindi di dare uno spazio, durante l'incontro per i Responsabili di Settore di Prato '86, alla redazione della Lettera Mensile affinché sia possibile fare il punto sulla lettera mensile e sul ruolo dei corrispondenti insieme ai responsabili di settore ed ad Equipe-Italia.

### **Bollettini locali**

Continuano ad aumentare i settori che realizzano bollettini locali per avere uno strumento di comunicazione, a livello cittadino, tra équipiers. L'ultimo, in ordine di tempo, è quello dei settori di Genova. Tali esperienze vengono da tutti giudicate positivamente

anche se si mette in guardia dal far sì che questi diventino dei doppioni della lettera mensile. Tutti ritengono che sia molto utile e stimolante la realizzazione di tali bollettini se questi sono strumenti di comunicazione tra gli équipiers su ciò che riguarda la vita del settore (giornate, ritiri, équipes miste...), mentre si invitano i settori ad inviare articoli di carattere più generale alla redazione della lettera mensile. Comunque si raccomanda ai settori che realizzano tali bollettini di inviarli ai componenti di Equipe-Italia e alla redazione della lettera mensile.

### **Sessioni**

Si cercherà di fare una sintesi dei contributi emersi dalle sessioni per fare un documento sul tema della laicità da discutere con i Responsabili di settore a Prato '86 e da inviare poi alla CEI (consiglio episcopale italiano) quale contributo delle END italiane al Sinodo sulla missione dei laici.

### **Sessione per responsabili di settore di Prato**

Si ricorda come la data sia fissata per il 10/11/12 ottobre.

Per quanto riguarda la presentazione dei settori si pensa di elaborare una scheda informativa sulla vita di ogni singolo settore facendo mettere ben in risalto gli aspetti positivi e negativi. Tale scheda dovrà essere inviata entro giugno, e compilata dall'équipe di settore e rinviata ai Responsabili regionali entro e non oltre il 10/9/86. I responsabili regionali faranno una prima sintesi mettendo in risalto problemi e successi, infine Equipe-Italia farà un'ulteriore sintesi enucleando degli spunti di confronto e dibattito da proporre a Prato '86 durante la prima serata, in sostituzione della presentazione di ogni singolo settore che è risultata spesso ripetitiva e stancante.

Copia della sintesi fatta dai responsabili regionali sarà poi messa nella cartellina dei partecipanti alla

sessione di Prato.

Altri momenti di Prato '86 saranno:

- una relazione sulla speranza (orientamento dell'anno) tenuta da don Matteo Lepori alla quale seguirà uno spazio in assemblea per domande e chiarimenti;
- una relazione sul servizio di Responsabili di settore seguita da équipe di formazione;
- una relazione sulla compartecipazione vissuta sia dalla coppia che dal consigliere spirituale. Tale relazione sarà seguita da una liturgia penitenziale all'interno del quale vi sarà un lungo momento dedicato alla compartecipazione;
- comunicazioni brevi: lettera mensile, diffusione informazione e pilotaggio, memoria storica.

#### **Sessioni regionali sui servizi 1987**

Tutte le regioni si sono dette d'accordo nel trattare, nella sessione regionale del '87, il tema della Coppia responsabile d'équipe e Consigliere spirituale con particolare riferimento al loro ruolo durante la compartecipazione. Le regioni nord-ovest e nord-est decidono di svolgerla, a regioni riunite, dal 6 all'8 dicembre 1986.

#### **Conseil**

Luigi Oliveto informa che è stato elaborato un documento conclusivo (in seguito all'incontro del Conseil svoltosi a Roma nell'85) su due temi: la formazione cristiana e la formazione dei laici nella chiesa. Il documento, proprio perché specchio di realtà differenti, sembra abbastanza generico e i temi appaiono più sentiti nella chiesa a livello dei quadri piuttosto che di base. La gente si sente impreparata rispetto ai problemi emergenti e ciò si manifesta con un atteggiamento difensivo e con un desiderio di riappropriarsi in alcuni campi, di specifiche certezze che ricerca ancora nella gerarchia. La missione dei laici è vista soprattutto come portavoce della gerarchia e riaffiora la

domanda se il nostro movimento debba essere solo di formazione e non anche di azione. L'impressione globale è che la missione dei laici è vista più contro il mondo, giudicato negativamente sotto molti aspetti, che per il mondo. Il documento si sforza di rappresentare un po' tutte le posizioni e la conseguente mediazione che se ne ricava non cristallizza nessuna posizione.

#### **Temi di studio**

Il lavoro del gruppo dei temi di studio sta andando avanti e alla fine di maggio sarà pronto, per essere inviato a tutti i responsabili d'équipe, il nuovo elenco dei temi elaborato dal gruppo.

Si decide di stampare e fare la relativa scheda di lettura dei due temi della speranza e di quello relativo alla riunione d'équipe che viene ritenuto utile per un ripilotaggio o un ripensamento del metodo.

Don Matteo fa notare che tra i temi a disposizione degli équipiers mancano alcuni relativi all'etica, argomento da ritenere cruciale soprattutto in base a recenti indagini che sottolineano come la gente voglia, dalla gerarchia, solo degli orientamenti generali per poi attuare scelte individuali consapevoli.

#### **Compartecipazione**

Si decide di riprendere il tema sulla Lettera mensile e di invitare la redazione a sollecitare un dibattito, nella seconda parte della lettera, sui vari punti del metodo.

#### **Incontro con la segreteria**

I Ravizza fanno il punto del bilancio economico del movimento. L'anno passato sono stati spesi 14.000.000 per le compensazioni, ciò è stato possibile

perché vi era un notevole avanzo di cassa, ma fanno presente che per il corrente anno questa cifra va ridimensionata. I Ravizza riferiscono inoltre che non tutti i Responsabili di settore hanno riempito lo schema, da loro inviato, sul quadro delle varie équipes con la specificazione di quelle nuove, ordinarie e in pilotaggio. Ciò rende difficile tenere aggiornato il quadro generale del movimento.

### Memoria storica

Con l'aiuto dei Capetti, responsabili del gruppo della memoria storica, si sono maggiormente messe a fuoco le finalità di tale servizio. Tale gruppo dovrà fare un lavoro di raccolta di tutto il materiale che gira nel movimento per metterlo a disposizione di tutti i settori. Naturalmente alcuni di questi materiali andranno rielaborati e dovranno assumere anche una veste adatta per una pubblicazione all'esterno. I vari materiali saranno raccolti sia come dattiloscritti che come registrazioni. Un elenco del materiale sarà poi inviato a tutti i responsabili di settore, mentre i corrispondenti dovranno avere uno stretto contatto con il gruppo della memoria storica raccogliendo e inviando al gruppo tutto ciò che viene prodotto nel loro settore.

Ai Capetti dovranno anche essere recapitate le lettere mensili straniere e Service ed essi dovranno mettersi in contatto con le coppie responsabili del materiale di studio che esistessero nelle altre super-regioni.

L'incontro di Equipe-Italia è stato poi arricchito, il sabato sera, da uno scambio di idee e di esperienze con l'équipe di settore di Fossano. In particolare si è sottolineato il problema emergente del settore, quello cioè di una scarsa partecipazione alla vita del movimento che si realizza al di fuori del proprio settore.

*Equipe-Italia*

### Bilancio 1985 (1-1/31 12-85)

#### ENTRATE

— Quote versate dalle END italiane	55.430.400
— Interessi sul C/C bancario	658.253
<b>Totale</b>	<b>56.088.653</b>

#### USCITE

— Stampa «Lettera mensile», «Preghiera annuale», «Questionario osservatorio familiare»	12.807.250
— Equipe Italia; viaggio e pernottamento incontri E.I., telefono postali	10.235.845
— Incontri regionali e cassa compensazione sessioni regionali	3.770.700
— Cassa compensazione:	
a) agli équipiers in occasione delle sessioni superregionali	10.711.900
b) ai Settori in difficoltà finanziaria	3.520.000
	14.231.900
— Contributo al Movimento Internazionale per il funzionamento degli organismi internazionali del Movimento (10% delle quote)	5.543.000
— Contributo al Movimento Internazionale per la diffusione nei Paesi non coperti da Super-Regione (10% delle quote)	5.543.000
— Cancelleria e spese postali	3.480.387
— Compensi ai dipendenti	4.204.766
— Contributi previdenziali relativi	2.381.562
— Ufficio segreteria:	
a) affitto, spese generali, riscaldamento	1.979.550
b) attrezzature	241.100
<b>Totale</b>	<b>64.419.060</b>

Avanzo finanziario 1984	+ 12.010.613
Entrate 1985	+ 56.088.653
Uscite 1985	- 64.419.060
Avanzo finanziario 1985	+ 3.680.206

#### Brevi note al Bilancio 1985

Riteniamo che le voci del Bilancio siano sufficientemente analitiche, tanto da non richiedere ulteriori spiegazioni. Facciamo soltanto rilevare il forte sbilancio verificatosi quest'anno tra entrate e uscite.

La voce di spesa che più ha contribuito a questa situazione, presentando un forte aumento rispetto all'anno precedente, è quella per «cassa compensazione» a favore di équipiers per partecipazione alle Sessioni. Questa spesa riveste però, a giudizio di Equipe Italia, un particolare significato di condivisione tra équipiers, in modo che nessuno debba rinunciare alle Sessioni per semplici questioni di finanza; quindi anche per il futuro, nei limiti consentiti dalla disponibilità di cassa, sarà ancora una delle uscite significative. Tutti i giustificativi delle spese riportate in Bilancio sono a disposizione, presso la Segreteria, di chiunque li voglia consultare.

## DAGLI EQUIPIERS

### L'immagine delle E.N.D.

La sessione sulla diffusione tenutasi a Frascati, dal 1 al 3 novembre 85, è stata ricca di spunti e di stimoli per un cammino serio, impegnato, per un salto di qualità che ci porti ad essere sempre più un movimento efficace per la crescita delle coppie in cammino verso il Regno.

Come ha detto Don Renato Poetini e ribadito Piero Gallo alla chiusura dei lavori, «questa sessione è stata non un punto di arrivo ma di partenza» di un movimento che, come hanno detto i Savio, «apre la strada camminando».

Piero Gallo ha detto inoltre che il nostro movimento «pone la sua identità nella piena fedeltà al metodo esigente, nell'ottica del progetto e del cammino di formazione permanente». Su queste premesse si è inserita la sintesi conclusiva di Poppi Simonis. Egli, riferendosi all'immagine delle E.N.D. delineata dall'equipier di Torino, sociologo Franco Garelli, nel suo intervento, ha voluto rispondere a uno dei quesiti posti da lui in discussione per l'equipe di formazione. Gli è sembrato ravvisare in esso il nocciolo della questione per far sì che l'immagine del movimento non rimanesse un'immagine debole come lo è tuttora specialmente per quelli che ci guardano da fuori delle E.N.D. Il quesito era questo: «È possibile, è auspicabile maturare un'identità forte, un'identità attiva al movimento E.N.D.?»

Poppi così ha risposto: «Io credo che sia necessario, non solo possibile ma auspicabile, una ricerca di un'immagine forte che non vuol dire andare verso un movimento totalizzante, che non vuol dire per nulla

rinunciare a quella che è la caratteristica fondamentale del nostro movimento: essere un movimento di riferimento e non un movimento di appartenenza. Quindi, non un movimento delle idee comuni a tutti, ma un movimento di *appoggio al cammino delle coppie*. Questo vuol dire essere essenziali, ma realizzare, in questa essenzialità un'immagine forte. Certo è piuttosto difficile! È un discorso difficilissimo perché è il discorso evangelico. Per riuscire a capire che, *per Nostro Signore quelli che valgono sono i mezzi deboli*, non è facile. (Don Renato ha insistito molto su questo) S. Paolo un'infinità di volte ce lo ricorda che è molto difficile far passare nella mentalità di oggi che il mezzo debole è, per la fede del cristiano, il mezzo forte, perché è il mezzo che apre veramente l'azione di Dio, che è quella che conta e che è veramente importante. È difficile far capire a dei giovani che quando il Nostro Signore Gesù Cristo ha detto: «Quando vi danno uno schiaffo offrite l'altra guancia» non è un'immagine di debolezza, ma è un'immagine di *estrema forza*. È difficile farlo passare perché la reazione istintiva è quella. L'uomo, per essere uomo, deve essere forte! Già, ma come «forte»? Forte come quello che sa tirar fuori la spada e taglia l'orecchio al servo del gran sacerdote? Sono esuberanze che Pietro ogni tanto aveva, ma che venivano rintuzzate continuamente da Gesù. Oppure avere la forza di Gesù che riesce veramente, nella sua natura, ad essere forte nel momento della sua massima debolezza che è la morte in croce?..... «Non sono venuto a togliervi dal mondo; non potete essere del mondo, ma dovete restare nel mondo». La spiritualità dell'equipe è proprio questa: restare nel mondo riuscendo a non essere del mondo». Riuscire a capire, quindi, che questa ricchezza sta nei mezzi poveri è la linea di condotta attraverso la quale, credo, può essere sviluppata anche un'immagine forte del nostro movimento, non rinunciando per nulla a quelle che sono le sue caratteristi-

che, alle sue forti intuizioni fondamentali, ma cercando, caso mai, in una pagina sempre aperta di continua possibilità di sviluppo, che è la Parola di Dio, il modo in cui la nostra immagine può diventare forte senza essere immagine di imposizione, ma sempre un'immagine di proposta, di aiuto e di sostegno alle coppie.

«Io credo che su questo abbiamo di cui riflettere, di cui maturare nel nostro lavoro che verrà nel futuro». Così ha concluso Poppi Simonis di Torino.

Con queste proposte e con questi incitamenti apriamoci con coraggio al mondo.

*Lidia e Patrizio. Pavia 1*

### **Fecundità**

Siamo una coppia sposata da 18 anni e non abbiamo figli. I primi nove anni di matrimonio sono trascorsi sperando che i figli arrivassero, non nascondendo una certa amarezza.

Non avevamo però, molto tempo per pensarci, lavoravamo molto, con lo scopo di costruirci una casa più grande e un'officina più comoda per Benito.

Raggiunto questo obiettivo, i figli continuavano a non arrivare ed ecco arrivare invece le prime crisi, come dicono i nostri amici nella Lettera E.N.D. di maggio '85.

La nostra vita non aveva significato, non credevamo che qualcosa potesse cambiare. Ma poi il Signore ci è venuto incontro facendoci capire che ci amava molto e voleva che la nostra realizzazione fosse diversa.

Ci siamo, quindi, messi in ascolto vivendo la giornata così come si presentava, crescendo nel suo amore. L'equipe ci ha aiutato molto in questo tipo di cammino. Nonostante ciò non sono mancati i problemi.

Infatti, non avendo figli non solo sembrava che il corso della natura si bloccasse ma anche i rapporti sociali ne risentivano. Per alcune persone il fatto di non avere figli significava non avere problemi e ci dicevano: «Voi non potete capire, voi sì che siete liberi. Potete andare agli incontri tranquilli, a casa non lasciate nessuno!!!».

Tutto ciò ci ha spinto a fare la domanda di adozione, ma per noi tale decisione è stato un passo avanti perché ci siamo liberati da quello che non ci permetteva di accettare nella nostra famiglia un bambino di altri.

Avevamo tanto amore e volevamo donarlo come il Cristo ci ha insegnato, ci siamo aperti ogni giorno di più. A chi potevamo donarlo? Al primo che ne aveva bisogno. Abbiamo accolto una ragazza in attesa per poterla aiutare ad accogliere una vita.

L'esperienza è stata per noi positiva, ci ha arricchito molto e l'anno successivo l'abbiamo ripetuta con un'altra ragazza che poi si è sposata. Rinunce e difficoltà, in questi momenti, ci sono state e non poche, ma abbiamo capito che, amando, tutto si supera e questo ci ha resi più forti e felici.

In seguito abbiamo accolto un bambino in affidamento. Pur conoscendo i problemi cui andavamo incontro eravamo sicuri che l'amore sarebbe stato la nostra forza e il Signore ci avrebbe aiutato.

Ora sono quasi due anni che Antonio vive con noi ed ha sette anni. I problemi ci sono stati, ci sono e ci saranno, ma siamo contenti perché riusciamo a far vivere un bambino come ha diritto di vivere.

Oggi ci riteniamo fortunati nei confronti delle coppie che hanno figli, perché abbiamo imparato ad amare senza aspettarci nulla in cambio.

*Benito e Silvana Vagnarelli  
(Centobuchi 1-AP-)*

## Da MILANO un appello al Movimento

*Pubblichiamo la lettera seguente con una esplicita richiesta di un aiuto concreto, di fronte ad un drammatico problema che coinvolge molti, soprattutto giovani, e forse molti nostri amici dell'équipe. Di norma non vorremmo che la lettera diventasse un bollettino fisso per corrispondenze di questo genere. Pensiamo questa volta, di stimolare la sensibilità e la consapevolezza di tutti gli equipiers di fronte ai veri e gravi problemi della società; ne parleremo sicuramente in futuro, convinti come siamo che i temi del lavoro e della disoccupazione richiedano il nostro apporto di laici. Tuttavia è anche vero che i problemi della società passano attraverso gli individui, e di fronte ad essi ci coinvolgono; la solidarietà, se deve diventare un impegno per contribuire all'organizzazione e allo sviluppo di una società, più umana e più giusta, si esprime in prima istanza sui problemi e sulle richieste dell'individuo che ci sta vicino, ed è essa che dà la misura della nostra capacità di impegno di uomini e di cristiani.*

Ho esitato a scrivere per uno strano senso di pudore, ma poi ho ceduto per l'insistenza di MARIA RITA ED EUFRASIO VILLA - C.R. del SETTORE MILANO - che non sono riusciti a trovare una soluzione al mio problema che sto per esporvi.

Sono Franco Li Greci ed assieme a Rosalia siamo la C.R. dell'Equipe MI 3 per il secondo anno consecutivo. Sono in pensione da un anno, poiché ho dovuto accettare il prepensionamento all'alternativa della C.I. a zero ore. Mio figlio Giuseppe, l'ultimo dei tre,

non riesce ancora a trovare una occupazione dopo aver studiato per odontotecnico. Prima perché doveva assolvere agli obblighi di leva; poi perché non aveva esperienza e così si trova disoccupato con i suoi 22 anni compiuti (è nato il 30-X-1963) e senza che si intraveda una sistemazione di qualsiasi genere. Ho provato anche a Cogoleto (Genova) dove abitualmente trascorriamo le ferie, ma con esito negativo. Intanto il mio Giuseppe sfiduciato, preso dall'angoscia e da una depressione psichica e nervosa, sta compromettendo la sua salute e quella di sua madre in particolare (va avanti a forza di tranquillanti).

Cari amici,

perdonatemi questo sfogo e poiché sono convinto che conoscete bene il dramma della disoccupazione giovanile, non mi dilungo e faccio appello alla solidarietà del MOVIMENTO.

Se avete qualche soluzione da proporre al mio Giuseppe, fatemelo sapere. Nell'attesa continuiamo ad invocare la misericordia di Dio, autore del corso della storia dell'umanità.

Un abbraccio fraterno in X.sto

*Franco Li Greci  
Via Cilea, N. 66  
20151 MILANO  
Tel. 02.3533269*

Ps. - Ho letto con molto interesse: «QUANDO GLI OPPOSTI SI ATTRAGGONO» di JOHN M. DRESCHER - Ediz. Paoline - (L. 7000) di recente pubblicazione. Lo propongo all'attenzione del Movimento.

### **A proposito di povertà e poveri**

Devo e voglio ringraziare il Signore per tutti i doni gratuiti che continuamente ci fa e tra questi anche quello di fare parte dell'END, dove ci si incontra e ci si comunica la realtà, le speranze, i modi di pensare e vivere di ognuno di noi.

E ringrazio anche un carissimo fratello equipier che con una frase, — se vogliamo una sua verità —, mi ha permesso, o forse costretto a «fare un po' il film della mia vita». La frase più o meno era questa: «Forse sarebbe meglio che non ci fossero tutti questi mezzi rapidi di comunicazione, radio, TV, ecc. a portata di tutti».

I popoli poveri vedendo come viviamo noi, vorrebbero fare altrettanto e di qui rivoluzioni, scioperi, sommosse, ecc. «La frase nel contesto era buona, era come voler dire che certi mali si potrebbero evitare se... Nei giorni seguenti, ho pensato al mio passato e a quello della mia famiglia di origine, contadini, fittavoli, molto poveri, ma non disperati». Una verità che mi è tornata alla mente è quella che mi raccontava papà riferendosi alla sua infanzia e alla loro vita (15 figli nati, 11 diventati adulti). Quando si prospettava una stagione magra, per arrivare in tempo a mettere insieme i soldi (marenghi d'oro) per pagare l'affitto (21 Settembre), cominciavamo alcuni mesi prima a dare il latte intero ai vitelli per farli crescere bene e in fretta, e per i figli, anche piccoli, facevano certi tipi di minestra assai scondita.

Questo è il fatto, forse il più scioccante, ma non certamente il solo: come erano vestiti, come si scaldavano, dove dormivano.....

Ma non erano criminali! Tanto che da mio padre o dai miei zii, non ho mai sentito accusare i propri genitori, né parlare con odio verso i proprietari del fondo.

La reazione invece è stata quella di tentare di riscattare la casa e il terreno da lavorare, per togliersi

un onere troppo pesante, avere una certa sicurezza di non vedersi buttati fuori.

Sono stati veri sacrifici e privazioni. Loro possono dire (e non in senso metaforico) che quello che possedevano era stato veramente bagnato col sudore della fronte. Oggi io e la mia famiglia viviamo la nostra vita assai da ricchi, ma altri sono ancora a quello stadio.

Almeno però una domanda me la devo fare: che loro lo sappiano o no come io vivo, io lo so come vivono loro. E questa differenza è giustizia? Dio mi accetta così come vivo, o un giorno mi dirà: «Vai non ti conosco». E qui mi tornano alla mente le parole di Arturo Paoli: «Ma come, ti ho detto tante volte che sei bello, che sei buono, che sei intelligente, abbiamo fatto tante eucarestie; ti abbiamo cantato Alleluia, Alleluia!» E Lui: «Che io ero bello, buono, intelligente, lo sapevo già, non avevo bisogno che me lo diceste voi e che me lo cantaste in tutte le salse, in tutte le lingue. Io volevo che tu mi riconoscessi nell'affamato, prigioniero, emarginato, nudo, sfrattato, drogato... Vai! Non ti conosco».

E sapendo già quello che mi aspetta, penso sarà meno traumatico. Perciò grazie anche ad Arturo Paoli che mi ha ricordato questa verità. Un altro ricordo molto nitido: quando eravamo poveri non abbiamo mai invidiato i ricchi, anche perché per certi versi capivamo di essere più liberi. Erano semmai le ingiustizie dei singoli o dei gruppi di potere che davano molto fastidio e facevano scatenare reazioni, ma non la condizione di poveri, e credo che anche oggi sia così.

I poveri chiedono solo di poter sopravvivere. La nostra ricchezza non li interessa proprio.

E ancora mi ricordo: guerra 1940/45. So che pensavo: «Ma se riuscissero a capire che noi vorremmo vivere solo in pace, senza bombe sulla testa tutti i giorni o moschetti che sparano. Anche a pane nero per tutta la vita, ma lasciateci lavorare, lasciateci vivere in pace. Prendetevi tutto quello che vi serve ma non spa-

rate più. Italiani, Inglesi, Americani, Tedeschi, Russi? Ma che differenza fa? Sono una persona come te!».

Oggi io penso così: quello che vogliono i poveri di mezzi, di potere, di sapere e che hanno ragione a pretendere, è che noi la smettiamo di rapinarli continuamente delle loro terre, di distruggere le loro culture, la loro esistenza, il loro modo di vivere.

Ecco in questo noi ricchi, popoli e persone, siamo veramente forti: nelle distruzioni dei beni e degli uomini.

L'ecologia oggi, gli avvelenamenti, le distruzioni, la stupidità di chi si crede grande e forte e da un bunker ben protetto manda... e... comanda, potrebbe farci pensare più seriamente.

La giustizia è un'altra cosa.

E ancora: i ricchi del Nord o del Sud, dell'Est o dell'Ovest fra le altre cose sono riusciti a costruire e conservano perfettamente più 300 kg a testa di esplosivo (dati del 1984).

Tanto quanto basta per distruggere 7 volte la terra!

Ma non basterebbe distruggerla una volta sola?

E cosa se ne fanno i poveri di 300 kg di esplosivo a testa?

I poveri non hanno bisogno di essere difesi. Vorrebbero solo non essere distrutti (da una conferenza di P. Turollo a Genova-maggio 1985).

Carlo Carretto dice che Gesù non era uno stupido e neppure un pazzo: Lui sapeva chi lo avrebbe capito e seguito.

Così è venuto a portare la «buona notizia ai poveri».

E se lo vorrò capire e seguire, prima che sia troppo tardi, dovrò solo e necessariamente tornare alle origini.

*Gino e Agostina Gallino  
Ge. 32.*

## ELENCO CORRISPONDENTI LETTERA

- **ABRUZZO**  
ZUGARO Franco e Maria Rita  
Via 350 da denominare 5  
Tel. (085) 77347  
**65100 Pescara**
- **ALESSANDRIA**  
ALLOSA Mario e Dorina  
Reg. Vallerana condominio 1  
Tel. (0144) 57410  
**15010 Alice Belcolle (Al)**
- **BRESCIA**  
BUONTEMPI Giacomo e  
Teresina  
Via Franchi 35  
Tel. (030) 987248  
**25054 Marone (Bs)**
- **BRIANZA**  
TESTORI Eraldo e Elisabetta  
Via Morazzone 12  
Tel. (031) 265932  
**22100 Como**
- **BUSTO ARSIZIO**  
MAGINI Giuseppe e M. Luisa  
Via Gaeta 14  
**21052 Busto Arsizio**
- **CORATO**  
Da denominare
- **FIRENZE**  
Da denominare
- **FOSSANO**  
BRONDINO Piero e Matilde  
Strada Stazione 38/3  
Tel. (0172) 643125  
**12040 Maddalene (Cn)**
- **GENOVA A.**  
CFENA M. Teresa  
Via Luigi Rizzo 102/9  
**16156 Genova Pegli**
- **GENOVA B.**  
PIANA Augusto e Mariangela  
Corso Sardegna 34/18  
Tel. (010) 516081  
**16143 Genova**
- **GENOVA C.**  
PUPPO Gianni e M. Antonietta  
Via S. Barborino 6/23  
Tel. 454488  
**16151 Genova**
- **LECCO**  
DELL'ORO Alfredo e Anna  
Via Col di Lana 5  
Tel. (0341) 361891  
**22053 Lecco (Co)**
- **LIGURIA Ponente**  
Da denominare
- **MARCHE**  
TAFFONI Pierluigi e M. Teresa  
Via Piemonte 159  
Tel. (0735) 81410  
**63039 S. Benedetto  
Del Tronto (Ap)**
- **MASSA MARITTIMA**  
SOLDATINI Angelo e  
Anna Maria  
Via Leoncavallo 5  
Tel. (0566) 43570  
**58022 Follonica (Gr)**
- **MILANO**  
GUARNIERI Adriano e  
Pinuccia  
Via Cesare Battisti 33  
Tel. (02) 9253911  
**20061 Carugate (Mi)**
- **PERUGIA**  
DAMIANI Adriano e Adelmia  
Via Savonarola 62  
Tel. (075) 33621  
**06100 Perugia**
- **ROMA B.**  
CAPOROSSI Gianfranco e  
Adriana  
Via Valentino Banal 20  
Tel. (06) 2819529  
**00177 Roma**
- **ROMA C.**  
GENNARI Stefano e Silvana  
Via Mirandola 11  
Tel. (06) 7594041  
**00182 Roma**
- **SALENTO**  
SARDELLA Rino e Sissi  
Via O. Sella 26  
Tel. (0832) 49280  
**73100 Lecce**
- **SIENA**  
CARDINI Antonio e Luciana  
Via Manetti 5  
Tel. (0577) 288120  
**53100 Siena**
- **TORINO**  
GROSSO Gino e Giorgina  
Str. Torino 65  
Tel. (011) 6610054  
**10024 Moncalieri (To)**
- **VARESE**  
CONTI Nando  
Via Fratelli Comoli 14  
Tel. (0332) 289474  
**21100 Varese**

«LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME»  
periodico bimestrale della «Associazione Equipes Notre Dame»

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Stampa: EMMEZETA snc - di Mazzi Dino e Zaratti Roberto  
00040 Rocca Priora (Roma) - Via S. Sebastiano, 2 - Tel. 06/9470150

Anno 1986 - n. 3 - maggio - giugno

## SOMMARIO

dalla redazione pag. 1

### MOVIMENTO INTERNAZIONALE

- editoriale » 5  
- lettera dell'Equipes Responsable » 8

### PROPOSTE E NOTIZIE

- laicità » 11  
- laico e chierico nella storia della nostra cultura » 19  
- pace: dimensione sovranazionale - istituzioni » 28  
- la donna nella chiesa » 33  
- notizie da Equipe Italia » 37  
- bilancio 1985 » 47

### DAGLI EQUIPIERS

- l'immagine delle E.N.D. » 48  
- fecondità » 50  
- da Milano un appello al Movimento » 52  
- a proposito di povertà e poveri » 54



### EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia  
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO